

SILVIO CATALDI

Aspasia donna *sophe kai politike* in Plutarco

Una delle fonti più importanti su Aspasia è Plutarco, che introduce questo personaggio dopo le notizie su Megara e le vicende in Eubea del 446, non prima però di aver affermato che Pericle fece votare dal popolo una spedizione navale contro Samo, adducendo contro gli isolani l'accusa di non aver obbedito all'ordine impartito loro di interrompere la guerra contro Mileto¹.

«Ma siccome sembra ch'egli abbia affrontato l'impresa di Samo per fare un favore ad Aspasia (Ἀσπασία χαριζόμενος), questo potrebbe essere il momento giusto per sollevare il problema (διαπορῆσαι) relativo alla donna in questione (περὶ τῆς ἀνθρώπου) e domandarsi quale grande arte e potere ella avesse (τίνα τέχνην ἢ δύναμιν τοσαύτην ἔχουσα) per dominare (ἐχειρώσατο) gli uomini politici più eminenti del suo tempo e per offrire ai filosofi materia per serie ed ampie discussioni a suo riguardo»².

In questa maniera, senza altra prova che la tradizione da lui recepita (δοκεῖ), il biografo evidenzia subito la questione che più lo interessa: indagare di quale potente tecnica e influenza la donna disponesse per esercitare un ascendente così cospicuo sia sui politici che sui filosofi. Per tentare di venirne a capo, egli inserisce nel suo *bios* su Pericle un lungo *excursus* su Aspasia, corredato di notizie su due altre donne ioniche, Targelia di Mileto e Milto di Focea, poi denominata anch'essa Aspasia in omaggio alla prima.

* Questo contributo è un'anticipazione di un lavoro complessivo in preparazione sulle fonti concernenti Aspasia: i primi risultati sono stati presentati al Convegno *Donne che contano nella Storia Greca*. Chieti 2-4 maggio 2007, in corso di stampa.

¹ Plut. *Per.* 23, 3-4; 24, 1.

² 24, 2.

L'*excursus* si apre e chiude anularmente con la medesima *vulgata*: Pericle avrebbe scatenato la guerra contro Samo per compiacere la sua amante di origine milesia³, e non perché i Samî avevano ricusato l'invito di Atene di interrompere le ostilità e di sottoporre la questione al suo arbitrato, come pur ammette il biografo alla fine dell'*excursus*, attingendo dalla tradizione storica⁴.

Quanto alla designazione di Aspasia come ἡ ἄνθρωπος, si tratta di una locuzione che, sebbene riferita dal biografo a regine, sacerdotesse ed eroine⁵, conserva – persino in alcune attestazioni in cui sembra usata con valenza onorevole – un certo tasso di problematicità riguardo all'*ethos* del personaggio femminile in questione⁶.

Assai raramente l'espressione ἡ ἄνθρωπος designa una donna in modo del tutto positivo⁷, giacché spesso, anche in queste occorrenze, è implicita una sfumatura di commiserazione della donna, vittima di azioni umane o divine⁸. Molto più frequentemente, invece, la locuzione è riferita a donne travolte dalla passione o tramanti complotti⁹, a concubine, mogli e amanti infe-

³ Plut. *Per.* 24, 2; 25, 1; cfr. Duris *ap.* Harp. *s. v.* Ἀσπασία [= *FGrHist* 76 F 65], frammento proveniente dagli *Annali di Samo*. Vd. LANDUCCI GATTINONI 1997, 222, 228-230; 2005, 231-232.

⁴ 25, 1: παύσασθαι Ἀθηναίων κελυόντων καὶ δίκας λαβεῖν καὶ δοῦναι. Cfr. Thuc. I, 115, 2, fonte storica principale di Plutarco nella *Vita di Pericle*; Diod. XII, 27, 1: in entrambi però manca la notizia sull'arbitrato. Vd. PICCIRILLI 1973, nr. 22, 109-111.

⁵ Plut. *Lyc.* 3, 4 (la moglie di un re spartano); *Nic.* 13, 6 (una sacerdotessa di Atena); *Alex.* 2, 5 (Olimpiade); *Thes.* 27, 6 (Antiope); *Mul. virt., Mor.* 260d (Timoclea); *Amat., Mor.*, 768b (Camma). Secondo STADTER 1989, 233, in questi passi l'espressione ἡ ἄνθρωπος «is not derisive or patronizing».

⁶ Cfr. per es. Plut. *Lyc.* 3, 1-5; *Nic.* 13, 5-6; *Alex.* 2, 2-6.

⁷ Plut. *Cleom.* 1, 1 (Agiatide, regina di Sparta); *Cons. ad Apoll., Mor.* 112b (Arsinoe regina di Egitto); *Mul. virt., Mor.*, 260d (Timoclea, eroina di Tebe); *Amat., Mor.* 755e (Ismenodora, ricca vedova di Tespie), 768b (Camma, eroina galata).

⁸ Tali i casi di Agiatide, Arsinoe, Ismenodora e Camma. Un senso commiserativo contiene l'espressione ἡ ἄνθρωπος anche in Plut. *Alex.* 30, 1 (riferita alla moglie di Dario, morta di parto e seppellita da Alessandro con tutto lo sfarzo conveniente ad una donna del suo rango); *Artax.* 2, 2 (dove Arsicas, il futuro Artaserse II, implora dalla madre la salvezza dell'amata moglie, minacciata di morte).

⁹ Plut. *Lyc.* 3, 4; *Pyth. or., Mor.* 401e.

deli, di facili o anomali costumi, talora scaltre ed esercitanti incantesimi¹⁰, quasi sempre appartenenti ai più bassi ceti sociali¹¹, moralmente e socialmente inferiori¹². In tutti questi casi, quando la donna agisce di sua iniziativa, il termine è sempre dispregiativo¹³.

Sulla base di queste considerazioni, tenendo altresì conto del tenore sostanzialmente malevolo che ha nel nostro testo il verbo ἐχειρώσατο, è plausibile che nel medesimo paragrafo anche l'espressione τέχνη ἢ δύναμις sia stata scelta dal biografo per connotare in maniera implicitamente sfavorevole l'arte o il potere esercitato da Aspasia, qualificandone negativamente i metodi di approccio¹⁴, da ravvisare probabilmente nell'arte della seduzione erotica e nell'abilità retorica¹⁵.

Aspasia e Targelia

Dopo questo esordio, Plutarco così prosegue:

«Se da una parte per comune consenso (ὁμολογεῖται) Aspasia è considerata milesia di stirpe e figlia di Assioco (Μιλησία γένος, Ἀξιόχου θυγάτηρ), dall'altra parte però corre voce (φασὶ δ') che essa, emulando Targelia, una delle dame ioniche del passato (Θαργηλίαν τινὰ τῶν παλαιῶν Ἰάδων), puntasse a conquistare (ἐπιθέσθαι) gli uomini più potenti»¹⁶.

¹⁰ Plut. *Cam.* 15, 6; *Fab. Max.* 20, 9 e 21, 5; *Alcib.* 23, 7 (dove di Timea, sedotta da Alcibiade e moglie di Agide, si dice: τοσοῦτος ἔρωσ καταῖχε τὴν ἄνθρωπον); *Mar.* 40, 12; *Sulla* 2, 7; *Coni. praec.*, *Mor.* 141b; *Terr. an aq.*, *Mor.* 972e.

¹¹ Plut. *Mar.* 17, 5 (cfr. anche 17, 2-3); *Def. or.*, *Mor.* 412c.

¹² Plut. *Aud. poet.*, *Mor.* 26e; *Pyth. or.*, *Mor.* 398a; *Amat.*, *Mor.* 760c.

¹³ Su questi e altri passi plutarchei, qui addotti a confronto per elucidare il complesso significato di ἡ ἄνθρωπος, vd. HIRZEL 1895, 80 n. 4; BLOMQUIST 1997, 92 n. 7.

¹⁴ BLOMQUIST 1997, 77: «cunning devices».

¹⁵ Modalità con cui talora si accompagna nelle fonti l'uso mediale del verbo χειρώω: e. g. Plat. *Soph.* 219c; Xen. *Mem.* III, 7, 8 (χ. λόγοις); Plut. *Coni. praec.*, *Mor.* 139a (χ. δι' ἡδονῆς).

¹⁶ Plut. *Per.* 24, 3. Annota giustamente STADTER 1989, 235: «ἐπιθέσθαι: “to win over, seduce.” The literal meaning is “to make a campaign against, to attack”; cfr. ἐχειρώσατο, at 24.2».

Qui il biografo registra cursoriamente la *communis opinio* sull'origine milesia e sul patronimico di Aspasia, riportando in forma anonima una notizia assai diffusa e accettata, che sappiamo risalire a Diodoro il Periegeta¹⁷, il quale potrebbe averne letto i dati anagrafici ad Atene sulla sua pietra tombale¹⁸. A Plutarco, evidentemente, era ignota la fonte all'origine della *vulgata*. Tuttavia, lo stesso patronimico, irrilevante ad Atene per un'etera¹⁹, prospettava almeno la possibilità che Aspasia discendesse da una distinta famiglia milesia. Per quanto riguarda il ruolo sociale della donna, il biografo sembra più propenso a credere che fosse un'etera e attribuire maggior credito ad una particolare versione, che rappresentava Aspasia come una nuova Targelia, ovvero come un'intraprendente etera, abile a soggiogare con i suoi mezzi gli uomini politici più potenti del suo tempo, anche se egli non ricorre mai al termine etera, usato da quelli che erano esclusi dalla ristretta cerchia aristocratica per schernire la simposiaca eguaglianza tra volgari prostitute e partecipanti di *élite*²⁰.

Segue il ritratto dell'antica dama ionica: «In effetti, Targelia, che era di una prorompente bellezza e all'abilità univa la grazia (μετὰ δεινότητος χάριν ἔχουσα), convisse (συνώκησε) con molti Greci. Essa conquistò al re di Persia tutti coloro che ebbero relazioni con lei (τοὺς πλησιάσαντας αὐτῇ) e, a mezzo di questi uomini che erano i più potenti e influenti, seminò di soppiatto nelle città germi di medismo»²¹.

¹⁷ *FGrHist* 372 F 40, *ap. schol. Plat. Menex.* 235e, 182 Greene: αὕτη Ἀξιόχου, Μιλησία, γυνὴ Περικλέους, παρὰ Σωκράτει περιλοσοφηκυῖα, ὡς Διόδωρος ἐν τῷ περὶ Μιλήτου συγγράμματι φησίν. (μνημάτων corr. WILAMOWITZ 1983, I, 263 n. 7). Cfr. Harp. s. v. Ἀσπασία, che, influenzato dal filone della tradizione ostile ad Aspasia, non ne menziona il patronimico e si limita a registrarne malevolmente l'origine milesia.

¹⁸ Cfr. WILAMOWITZ 1893, I, 263-264 n. 7, il quale riteneva che lo scolio platonico fosse un *excerptum* tratto dalla stessa fonte dalla quale Plutarco attingeva il suo reticolo di citazioni su Aspasia: riguardo ad essa, Diodoro il Periegeta avrebbe trovato sulla pietra sepolcrale soltanto la scritta Ἀσπασία Ἀξιόχου Μιλησία. Sul fr. 40 di Diodoro cfr. anche JACOBY 1955a, 143-144. (*Kommentar*); 1955b (*Noten*), 96 nn. 17 e 18. Sul περὶ μνημάτων cfr. ancora JACOBY 1955a, 138-140.

¹⁹ HENDERSON 2002, 86.

²⁰ KURKE 1999, 183.

²¹ Plut. *Per.* 24, 4.

Invero, di questa Targelia, sospesa a mezz'aria tra storia e leggenda, noi non sappiamo molto.

Il primo ad averne parlato con certezza risulta essere stato Ippia di Eliade. Nella sua *Συναγωγή* egli la citava fra le donne celebri come milesia d'origine, che si maritò (ἐγαμήθη) con quattordici uomini, essendo non solo bellissima d'aspetto ma anche molto scaltra (οὔσα τὸ εἶδος πάνυ καλὴ καὶ σοφὴ)²². Tale testimonianza sembra confermata da Esichio che, senza citare Ippia, la dice "milesia d'origine, così bella d'aspetto, e per ogni verso così scaltra (καὶ τᾶλλα σοφὴ), da riuscire a conquistare (στρατηγεῖν) città e dinasti e andare perciò sposa (ἐγήματο) a moltissimi uomini tra i più insignti"²³. Un lemma, questo di Esichio, che fu ritenuto da H. Diels un «wörtlich fragment» derivato dalla *Συναγωγή* di Ippia²⁴. È possibile che una fonte di età ellenistica attingesse materiale anche da Ippia per la biografia di Targelia²⁵.

Sicuramente da Eschine Socratico, autore di un dialogo dal titolo *Aspasia*, è tratta invece una notizia su Targelia riportata da Filostrato nella sua lettera a Giulia Domna, la seconda moglie di Settimio Severo, che aveva creato attorno a sé un circolo di dotti ed era perciò chiamata ἡ φιλόσοφος Ἰουλίᾳ²⁶. In essa il retore di età imperiale, che pretendeva di far risalire ad Eschine di Sfetto la Seconda Sofistica in quanto avrebbe trattato temi di tipo prevalentemente storico²⁷, così si esprimeva:

«Targelia di Mileto, venuta in Tessaglia, visse (ζυνῆν) con Antioco re di tutti i Tessali»²⁸.

²² Athen. XIII, 608f-609a [= 86 B 4 D.-K. = *FGrHist* 6 F 3]. Cfr. JACOBY 1957, 477 s. e 542.

²³ Hesych. s. v. Θαργηλία. Cfr. anche Hesych. s. v. Θαργήλια (le feste, non la donna), dove si trova una frase corrotta che può riguardare la nostra Targelia: καὶ παρὰ Μιλησίοις διὰ τιμῆς ἀγομένη (? ἄδομένη) ἐπὶ φρονήσει. Vd. DITTMAR 1912, 30-31 n. 109.

²⁴ D.-K. 86 B 4, 331 n. 6.

²⁵ TULLI 2007, 311 n. 32. Sulla *Συναγωγή* di Ippia, il cui titolo ci è tramandato da Ateneo (XIII 608f [= D.-K. 86 B 4]), cfr. PATZER 1986, 97-99; GERA 1997, 180-181; SCHOLTEN 2003, 182-184.

²⁶ CONCA 2005, 226 n. 283.

²⁷ DESIDERI 1992, 58 e 61.

²⁸ Philostr. *ELXXIII* [= *SRR* VI A 65]: «Θαργηλία Μιλησία ἐλοῦσα εἰς Θητταλίαν ζυνῆν Ἀντιόχῳ Θητταλῶ πάντων Θητταλῶν».

Ammiratore di Gorgia, Filostrato difendeva in quest'ultima lettera della sua raccolta sia la retorica che i sofisti, nell'intento di sostenere «la compatibilità di filosofia e retorica/sofistica»²⁹. A conferma del suo assunto, adduceva la frase suddetta, piena di allitterazioni e di figure proprie del sofista proveniente da Leontini, come esempio palmare dei gorgianismi usati dal Socratico. Anche Eschine, dunque, noto come limpido esemplare della prosa attica, non esitava a gorgianizzare «nel discorso relativo a Targelia» (ἐν τῷ Θαργηλίας λόγῳ), in un'orazione cioè che sarebbe stata pronunciata dapprima da Aspasia e poi recitata da Socrate a Callia, nel dialogo eschineo *Aspasia*, allo scopo di convincere il suo interlocutore che non «tutte le donne ioniche sono adultere e avidi di denaro»³⁰, ma che tra esse la Milesia costituiva una splendida eccezione, in quanto maestra di una retorica soffusa di *eros*, alla stregua della seducente eloquenza gorgiana.

Un altro filone di testimonianze, forse anch'esse ispirate da Eschine di Sfetto, riporta la tradizione (φασὶν) che «Targelia, giunta in Tessaglia, sposò (γημᾶσθαι) il re Antioco, fu regina dei Tessali per trent'anni dopo la morte del marito, ricevette e rimandò indietro il re dei Persiani senza aver perso niente della sua potenza»³¹.

Notizie quest'ultime confermate da alcune fonti lessicografiche, che in più riportano i seguenti dati biografici: «Targelia era figlia di Agesagora e fu assassinata da un Argivo che da lei era stato fatto prigioniero»³².

Ora, senza dare troppa importanza all'alternarsi nelle fonti dei verbi γημᾶσθαι, ξυνοικεῖν e ξυνεῖναι, che talora possono anche sovrapporsi, quel che emerge di Targelia è che essa era originaria di Mileto, connotata con un patronimico socialmente rilevante, famosa sia per la sua bellezza che per la sua *sophia*, termine che in questo caso sembra coniugare insieme abili-

²⁹ PENELLA 1979, 165.

³⁰ Athen. V, 220a-b [ex Herodico = SRR VI A 61]. Cfr. NATORP 1892, 495 s.; DITTMAR 1912, 18 s.; EHLERS 1966, 58; LORAUX 1993, 135; SOLANA DUESO 1994, XX s.; HENRY 1995, 41; BANFI 2003, 93.

³¹ Anonym. *de mulier.* 11 [= SRR VI A 64], dove Giannantoni giustamente accosta tale testimonianza a quella di PLUT. *Per.* 24, 3-4. Per un commento alla testimonianza dell'Anonimo, cfr. GERA 1997, 179-186.

³² Phot., Suda, *Etym. M.*, s. v. Θαργηλία.

tà pratica e istruzione³³. Ella avrebbe raggiunto l'acmé della sua notorietà intorno al 480, anno della spedizione di Serse, forse dopo la morte del marito Antioco, allorché si schierò nettamente dalla parte dei Persiani³⁴.

L'interpretazione che ne dà Plutarco come etera propagandista, fervidamente attiva a favore dei Medi presso gli uomini più eminenti dei Tessali e suoi amanti, non sembra dipendere da Eschine, bensì da una fonte ellenistica, che rappresentava figure parallele, legate l'una all'altra dall'imitazione: Aspasia associata in questo modo a Targelia e Milto, la concubina focese prediletta da Ciro³⁵, all'ormai tanto celebre e rinomata Aspasia³⁶. Nulla però implica che anche Aspasia seguisse le orme di Targelia nel propagare ad Atene il medismo³⁷, benché Plutarco potrebbe aver disposto il parallelismo tra le due milesie in modo tale da indurre il lettore a ritenere la stessa Aspasia colpevole di medismo per semplice associazione³⁸. Questa rappresentazione di Targelia getta su Aspasia, milesia come lei e sua emula, un'ombra maliziosa, che, se ben si accorda col giudizio sprezzante di Callia in Eschine su

³³ Cfr. Luc. *Eun.* 7, che menziona Targelia insieme con Aspasia e Diotima come esempî di donne che hanno studiato filosofia, benché questo sembri dovuto semplicemente al fatto che essa, con le altre due, è trovata in un dialogo socratico.

³⁴ Cfr. EHLERS 1966, 53-54, che pensa ad un Antioco, figlio di Echecratida di Farsalo, attivo alla fine del VI secolo e *filius sororis* (Quint. XI, 2, 14) di Scopas, perito dopo la catastrofe del *genos* degli Scopadi, cui sarebbero successi gli Alevadi, che nel corso degli anni Ottanta del V secolo erano gli unici medizzanti tra i Tessali, secondo Erodoto (VII, 140 fin., 172-174). Contro l'ipotesi di SORDI 1958, 63-65, secondo la quale lo zio materno di Antioco, Scopas il Giovane, avrebbe diviso con lui la *tageia*, cfr. HELLY 1995, 101. Quanto all'identificazione dell'Antioco lodato in un epigramma da Anacreonte (*Anth. Pal.* VI 136 = fr. 108 Diehl) e compianto in un *threnos* da Simonide (fr. 34 Bergk) con quello eschineo «re di tutti i Tessali» (Philostr. *ELXXIII* [= *SRR* VI A 65]), vd. i fondati dubbî di HELLY 1995, 105, che propone per quest'ultimo una data più tarda nel V secolo, distinguendolo dal precedente come Antioco II.

³⁵ Su questa figura cfr. più avanti 9.

³⁶ TULLI 2007, 310 s.

³⁷ Così MONTUORI 1977, 78 (con altra importante bibliografia su Targelia alla n. 107); ID. 1983, 102-103. *Contra* LORAUX 1993, 136, la quale giustamente non crede che la competizione tra le due milesie si giocasse sul piano del medismo.

³⁸ Cfr. BLOMQUIST 1997, 78.

tutte donne ioniche, si armonizza anche con quanto Plutarco pensava sugli Ioni in generale e sui Milesi in particolare³⁹.

Aspasia, un'etera?

Dopo aver collocato Aspasia su questo sfondo inquietante, Plutarco continua la sua inchiesta, affermando che su di lei correano versioni contrastanti:

«Su Aspasia alcuni dicono (οἱ μὲν... λέγουσιν) che essa era stata presa in alta considerazione da Pericle per una certa sua saggezza e attitudine politica (ὡς σοφὴν τινα καὶ πολιτικὴν ὑπὸ τοῦ Περικλέους σπουδασθῆναι). Lo stesso Socrate, infatti, la frequentava talvolta insieme con i suoi discepoli (μετὰ τῶν γυνωρίμων), mentre gli intimi (οἱ συνήθεις) conducevano da lei ad ascoltarla perfino le loro mogli, sebbene (καίπερ) avesse esercitato (προεστῶσαν) un'attività non decorosa né rispettabile, ma allevasse (τρέφουσαν) delle giovani etere»⁴⁰.

Il participio προεστῶσαν sembra implicare che Aspasia avesse praticato il mestiere di etera prima dell'inizio della sua unione con Pericle⁴¹ e che, nonostante questo cambiamento di *status*, continuasse come prima a gestire una sua casa, dove allevava giovani etere, come d'altronde riportano alcune fonti di età ellenistica e imperiale⁴². Il biografo, che forse traeva queste notizie da un *bios* di Aspasia dove erano incorporate anche le testimonianze più

³⁹ Plut. *Her. mal.*, *Mor.* 873f; cfr. *Phoc.* 19, 4; *Ap. Lac.*, *Mor.* 240d.

⁴⁰ *Per.* 24, 5.

⁴¹ Cfr. SOLANA DUESO 1994, XVII, secondo cui «En este contexto, Plutarco recuerda la profesion de Aspasia 'ni honorada ni respetable', *en pasado*». Si veda Heracl. Pont. *ap. Athen.* V, 533c [= fr. 59 Wehrli], dove di Pericle si dice: ὄκει τε μετ' Ἀσπασίας τῆς ἐκ Μεγάρων ἐταίρας; Sopat. *schol.* Aristid. *or.* III 127 Dindorf: Περικλῆς ἀνέστησεν αὐτήν.

⁴² Hermes. *ap. Athen.* XIII, 599a-b [= fr. 7 Powell]; Herodic. *ap. Athen.* V, 219a-220b [= fr. 4 Düring], dove sono riportati due epigrammi attribuiti, probabilmente dallo stesso Erodico, ad Aspasia: nel contesto di Ateneo «la Milesia» è anche detta ἔρωτοδιδάσκαλος di Socrate; Liban. *Decl.* XII, 38: Ἀσπασίαν μετὰ Σωκράτους τὴν ἐκ Μιλήτου τὴν ἐξ οἰκῆματος. Cfr. anche Athen. V, 220e: Σωκράτης ὁ μετὰ Ἀσπασίας ἀλητριδῶν ἐπὶ ἐργαστηρίων συνδιατρίβων.

o meno malevole offerte dai comici e dai filosofi⁴³, non si peritava di accoglierle. L'intera argomentazione, introdotta da λέγουσι, riguardo alla serietà del rapporto intrattenuto da Pericle con Aspasia, da lui ammirata per una certa saggezza e acutezza politica, continua attribuendo alla stessa fonte la sua frequentazione da parte di Socrate e di altri ragguardevoli *abitués*, che vi portavano ad ascoltarla persino le proprie mogli, ma termina inaspettatamente con un *καίπερ* che ridimensiona immediatamente per Plutarco la figura della Milesia, ricordandone il mestiere non decoroso e rispettabile svolto in passato e la perdurante crescita di giovani cortigiane: notizie cui il biografo sembra effettivamente credere⁴⁴.

Tali notizie potrebbero anche essere il risultato di commistioni di dati diversi: unitasi a Pericle, Aspasia, che era un'etera, smise sì di praticare la sua precedente attività, ma continuò a preparare nella sua casa fanciulle (*παιδίσκας*) che potevano intraprendere la professione di etere (*ἐταιρούσας*). Si trattava, probabilmente, di quella stessa casa in cui Socrate e i suoi discepoli, nonché le mogli dei suoi intimi, andavano ad ascoltare le lezioni della Milesia⁴⁵, presumibilmente sull'erotica, sull'uguaglianza dei cittadini, la parità dei sessi, la cura di sé⁴⁶: tutte problematiche di spessore politico, che potrebbero essere state suscitate da Aspasia e che Plutarco, imbevuto di idee tradizionali sul sesso e sul ruolo delle donne che lo praticavano⁴⁷, sembra aver sostanzialmente frainteso, riducendo la professione della dotta Mi-

⁴³ Herod. *ap.* Athen. V, 220b: πεφόκασι δ' οἱ πλεῖστοι τῶν φιλοσοφῶν τῶν κομικῶν κακῆγοροι μᾶλλον εἶναι, cui seguono esempi tratti da Eschine e Antistene.

⁴⁴ Cfr. STADTER 1989, 235: «clearly accepts the notion that Aspasia supported herself by running a brothel». Di avviso contrario HENRY 1995, 72. Ma è da notare che entrambi non tengono conto della differenza dei tempi (*προεστῶσα* e *τρέφουσα*) nella frase concessiva, il cui secondo stico è introdotto dalla preposizione avversativa *ἀλλά*.

⁴⁵ Cfr. PODLECKI 1998, 114: «(even though, Plutarch primly points out, her brothel made a most inappropriate classroom)... One can easily envisage that scene in a comedy (unfortunatly no longer extant): Sokrates' friends' wives being tourned into Athenian geishas». Analogamente BRULÉ 2001, 237: «de maison de passe, la maison d'Aspasie prend les allures de salon... Socrate ne va plus chez Aspasie pour baiser mais pour philosopher», seguito da BRUN 2007, 386. *Contra* JOUANNA 2005, 390-391.

⁴⁶ SCHMID 2002, spec. 40 s.

⁴⁷ Cfr. WALCOT 1998. Per la curiosità di Plutarco nei riguardi di donne celebri, colpite dalla *damnatio memoriae*, cfr. BRENNER 1981.

lesia in qualcosa di non decoroso e non rispettabile e disinterpretando la casa dove essa esercitava il suo mestiere di *didaskalos* in uno squallido luogo di appuntamento e allevamento di giovanissime etere.

Il successivo paragrafo rappresenta lo sviluppo dell'articolata argomentazione sostenuta solo da alcuni, cioè che Aspasia «fu presa in alta considerazione» (σπουδασθῆναι) da Pericle ὡς σοφὴν τινα καὶ πολιτικὴν.

Anche qui Plutarco riporta quanto trova nella tradizione agglutinatasi in età ellenistica, inserendolo entro una fitta tela di proposizioni introdotte dai verbi 'dire' e 'sembrare'. Adduce dapprima la testimonianza di Eschine Socratico, il quale affermava (φησί) che Lisicle, il mercante di pecore, pur essendo di estrazione non nobile e di bassa indole, divenne il primo degli Ateniesi per aver convissuto (συνόντα) con Aspasia dopo la morte di Pericle⁴⁸.

Quindi riporta il materiale derivato dal *Menesseno* di Platone⁴⁹, nella cui prima parte, secondo il biografo, sarebbe da individuare almeno un nucleo di verità storica (τοσοῦτόν γ' ἱστορίας ἔνεστιν) sotto il velo dell'ironia che lo avvolge: tale sostanza di verità consisterebbe nel fatto che «la donnina» (τὸ γύναιον) aveva fama d'intrattarsi con molti Ateniesi su argomenti di retorica (ἐπὶ ῥητορικῇ ὁμιλεῖν)⁵⁰.

Anche qui – come nel caso di ἡ ἄνθρωπος – il termine τὸ γύναιον è estremamente indicativo per individuare l'orientamento del biografo riguardo ad Aspasia. Egli usa due volte la specifica locuzione γύναιον Ἑλληνικόν per indicare una «donnina» proveniente dalla Ionia: in primo luogo, quando tratta di Temistocle che, al pari di una concubina ionica, è nascosto in una carrozza ed è condotto ad uno dei cortigiani del Re⁵¹; in secondo luogo,

⁴⁸ Plut. *Per.* 24, 6; cfr. *schol.* Plat. *Menex.* 235e, 182 s. Greene, *s. v.* Ἀσπασία [= fr. 22 DITTMAR = SRR VI A 66].

⁴⁹ Plat. *Menex.* 235e. Per il dialogo complessivo intercorso fra Menesseno e Socrate su Aspasia e la sua scuola di retorica cfr. 235d-236d.

⁵⁰ Cfr. Plat. *Menex.* 249d-e, dove sono riportate le enigmatiche battute finali intercorse tra Socrate e Menesseno su Aspasia autrice di molti discorsi politici e si pone l'enfasi sui dubbî sollevati in proposito dal giovane, che confessa di aver incontrato anch'egli spesse volte Aspasia e di sapere bene “chi ella sia”. Il verbo usato qui da Menesseno, ἐντετύχηκα, potrebbe anche alludere maliziosamente ai rapporti sessuali avuti dal giovane, aspirante politico, con lei. Cfr. in tal senso HENRY 1995, 36 e n. 26 a 47, che cita a conforto Plut. *Sol.* 20, 4.

⁵¹ Plut. *Them.* 24, 7.

quando accenna alla sorte di Aspasia II, «donnina» originaria di Focea, che, presa prigioniera da Ciro il Giovane e divenuta la sua favorita, passa ad essere la concubina di Artaserse II Mnemone ed è poi richiesta da suo figlio Dario designato Re⁵².

Invero si tratta della medesima donna di cui si parla laudativamente nei paragrafi 11-12 del capitolo 24 della *Vita di Pericle*, proprio alla fine dell'*excursus* sull'Aspasia periclea: Milto, prediletta da Ciro tra le altre *pal-lakidai*, è da lui soprannominata Aspasia in onore della prima, che era ormai divenuta ὄνομαστὴ καὶ κλεινὴ. Una notizia quest'ultima in cui Milto non è affatto designata «donnina», come avviene invece nella *Vita di Artaserse*, dove ella, concubina, passa suo malgrado da un letto regale all'altro, contro le usanze dei Persiani, infrante – secondo Tiribazo – da Artaserse⁵³.

Altrove l'espressione τὸ γύναιον è usata da Plutarco per indicare una ragazza che irretisce con il suo *eros* un soldato, che spesso si allontana dall'accampamento per stare con lei; «la donnina», detta anche ἡ ἀνθροπος, è prelevata e nascosta dal comandante nella sua tenda per verificare se motivo dell'ἄταξία del milite è l'*eros* o la codardia⁵⁴.

Il termine è ancora adoperato dal biografo per designare donne altolocate, persino di famiglia regale, sedotte da divinità o da potenti personaggi⁵⁵, oppure per indicare donne di labile moralità ma di ceti inferiori: concubine, etere, prigioniere di libera condizione, flautiste, donne leggere o di strada che parlano inopportuno di politica, teatranti, prostitute, serve, donne barbare comprate sulla piazza del mercato e divenute poi amanti di re⁵⁶.

⁵² *Artax.* 28, 2; cfr. 26, 2-3.

⁵³ Altre fonti su Milto di Focea: Xen. *Anab.* I, 10, 2; *Artax.* 26, 5-9; Athen. XIII, 576d, cfr. 589d; Aelian. *Var. Hist.* XII, 1; Iust. X, 2, 1-4. Cfr. JUDEICH 1896, coll. 1721 s.; FOGAZZA 1970; BRULÉ 1989, 49-55 e 2001, 241 ss.

⁵⁴ Plut. *Fab. Max.* 20, 7.

⁵⁵ *Lys.* 26, 1 (una giovane donna dice d'essere rimasta incinta di Apollo); *Alcib.* 27, 7 bis (una fanciulla di ottima famiglia è sedotta da Alcibiade; cfr. anche 27, 6 e 9); *Cato Minor* 73, 1 (Marfadata di Cappadocia, di stirpe regale, amoreggia con Catone l'Uticense, alla presenza del marito, che fa finta di niente); *Reg. et imp. apophth.*, *Mor.* 175d-e (Dionisio II, ancora giovinetto, seduce la moglie di un libero cittadino); *Tranqu. anim.*, *Mor.* 467a (un tale si lamenta che sua moglie è stata sedotta).

⁵⁶ *Tim.* 14, 3 (prostitute); *Cato Mai.* 24, 2 (giovane schiava che visita il letto del vedovo Catone); *Pyrrh.* 13, 7 (flautista che a Taranto accompagna Metone in assemblea);

Come per ἡ ἄνθρωπος, anche nell'uso di τὸ γύναιον è compresa una varia gamma di categorie e non mancano anche qui casi in cui è evidente un tono commiserativo per la donna vittima di soprusi, indipendentemente dal suo *status* sociale, che può anche essere molto alto⁵⁷.

Ne deriva che – fatti salvi pochi casi in cui il termine non ha né significato negativo né positivo⁵⁸, oppure sta semplicemente per «povera donna» – il diminutivo γύναιον è costantemente impiegato in senso peggiorativo⁵⁹. Esso spesso designa «donnine» abili nell'*eros*, che talora fanno di questo un trampolino di lancio per agganciare uomini politici, ma non si intendono di politica: quando tentano di farlo, o fingono di esserne capaci, o intrigano delazionando.

Alex. 41, 10 e *Alex. M. fort.*, *Mor.* 339d (Telesippa, cortigiana di libera condizione, amante di Euriloco o di Filota); *Alex.* 48, 4 e 7; *Alex. M. fort.*, *Mor.* 339e (Antigone, prigioniera originaria di Pidna o di Pella, amante di Filota e sua delatrice); *Anton.* 58, 5 (donne di malaffare) e 7 (Citeride, che fa parte di una compagnia di teatranti, è amata da Antonio); *Arat.* 6, 4 (suonatrici di cetra o di flauto paradossalmente discutono di politica con un servo di Arato); *Adul.*, *Mor.* 70a (donnicciuole chiacchierano invano e inopportunamente del politico Dione); *Pyth. or.*, *Mor.* 401c (una povera donna è esclusa dal tempio perché costretta dal bisogno a prostituire il proprio corpo); *Quaest. Conv.*, *Mor.* 628c (serva di Democrito); *Amat.*, *Mor.* 753e (Belestiche, schiava comprata sul mercato, è divenuta amante di Tolomeo II ed è poi onorata dagli Alessandrini con templi e sacelli dedicati ad Afrodite Belestiche); *Cohib. ira*, *Mor.* 457b (moglie vittima dell'ira di un marito geloso).

⁵⁷ Plut. *Alcib.* 39, 9 (ὄβρις di Alcibiade su una fanciulla altolocata); *Cato Min.* 52, 7 (Catone Uticense, avido di denaro, si riprende in sposa Marcia, concessa giovane ad Ortensio, che morendo le ha lasciato una ricca eredità); *Anton.* 53, 8 (la fedele Ottavia è maltrattata e abbandonata da Antonio).

⁵⁸ Per esempio, Plut. *Pyth. or.*, *Mor.* 403b (τὸ γύναιον è detta – forse anche qui con sfumatura commiserativa – la sacerdotessa di Atena di nome *Hesychia*, fatta venire da Eritre per adempiere il dettato oracolare τὴν ἡσυχίαν ἄγειν). Cfr. Plut. *Nic.* 13, 6, dove ricorre lo stesso aneddoto, ma la sacerdotessa, originaria di Clazomene, è connotata come τὴν ἄνθρωπον.

⁵⁹ Plut. *Ant.* 53, 8; *Amat.*, *Mor.* 767c (ἄθλια γύναια corteggiate dai pretendenti solo per le loro doti).

Aspasia e Pericle: il nuovo eros?

A conferma di tali risultati negativi, evinti dall'uso plutarco di ἡ ἄνθρωπος in 24, 2 e di τὸ γύναιον in 24, 7, puntualmente giunge il personale giudizio di Plutarco su Aspasia:

«È manifesto tuttavia (φαίνεται μέντοι) che l'affezione di Pericle per lei fosse piuttosto causata da una passione erotica (ἡ τοῦ Περικλέους ἀγάπησις μᾶλλον ἐρωτική τις γενομένη πρὸς Ἀσπασίαν)».

Tale conclusione non implica che Plutarco rifiuti di credere all'abilità di Aspasia in materia di retorica né tantomeno che egli crei la sua propria versione dei fatti, supponendo che ella tenesse una scuola per etere, persino in casa di Pericle⁶⁰. Semplicemente attesta l'atteggiamento tradizionale e conservatore del biografo, nutrito di etica delfica, incapace di comprendere la libertà e spregiudicatezza di questa «donnina» milesia, che, giunta ad Atene dopo aver fatto forse altrove le sue prime esperienze culturali e professionali di etera⁶¹, osò proporre l'*eros*, fino ad allora disatteso in ambito matrimoniale⁶², come valore educativo e fattore di crescita etica dei cittadini e delle cittadine ateniesi⁶³.

Ancor più, il biografo non era atto a comprendere che l'*eros* predicato da Aspasia, come lo intendeva Eschine nel suo dialogo omonimo, non era soltanto un mezzo per raggiungere l'*areté*, bensì una componente dell'*areté* stessa, riguardata come un comune pensiero, una ὁμόνοια, ovvero una forma di conoscenza che non poteva sussistere senza *eros* e *philia*: tale doveva essere infatti nell'*Aspasia* di Eschine la virtù propria dell'uomo politico, il quale,

⁶⁰ BLOMQUIST 1997, 78.

⁶¹ Heracl. Pont. ap. Athen. 533c [= fr. 59 Wehrli], dove Aspasia è definita «l'etere proveniente da Megara». Cfr. BOSWORTH 1995, 16-17, che ritiene storica la notizia, non basata sullo scherzo di Aristofane negli *Acarnesi* (vv. 524-529), come invece ritengono WEHRLI 1953, 80 e DAVIES 1971, 458.

⁶² LAURENTI 1988, 78.

⁶³ Aeschin. Socr. ap. Ael. Aristid. *de rhet.* I 61-64 [= or. XLV, II 19-20 Dindorf = SRR VI A 53]; *ibid.* 74 [= or. XLV, II 23-24 Dindorf = SRR VI A 53], dove l'aspirazione di Socrate nei riguardi di Alcibiade è διὰ τὸ ἐρῶν βελτίω ποιῆσαι. Cfr. EHLERS 1966, 138: «Aischines zeigte in seinem Dialog [*Aspasia*], daß im ἔρως ein Weg zur ἀρετῆ liegt, daß der ἔρως wirksame Hilfe auch in der Bemühung um politischen ἀρετῆ bieten kann».

facendo affidamento sulla forza dell'*eros*, aveva il compito di condurre a concordia e comunione di vita i cittadini di entrambi i sessi⁶⁴.

Di questa incapacità di capire il pensiero e la stessa rappresentazione della figura di Aspasia in Eschine è spia il perentorio φαίνεται μέντοι con cui Plutarco fa precedere il suo personale giudizio sul tipo di affezione nutrita da Pericle per lei: non intellettuale, bensì sensuale. In tal modo egli manifesta da subito la sua propensione a far sua la rappresentazione che della «donnina» aveva veicolato la commedia, e forse al suo seguito Antistene⁶⁵, anziché quella di Eschine, che aveva fatto dell'ἔξως di Aspasia un utile mezzo per raggiungere la perfezione morale anche all'interno del matrimonio⁶⁶.

A conforto di questa sua opinione negativa circa l'etera milesia, Plutarco⁶⁷ narra la non gradevole esperienza matrimoniale dell'Alcmeonide con una sua parente⁶⁸, prima sposata ad Ipponico dal quale aveva avuto Callia, detto poi il Ricco⁶⁹, e poi a Pericle, cui aveva dato due figli, Santippo e Paralo: vicenda che rapidamente si chiuse con l'offerta della donna in sposa ad

⁶⁴ Cfr. GAISER 1969, spec. 203, che integra e arricchisce i risultati della ricerca di EHLERS 1966.

⁶⁵ DITTMAR 1912, 9-17, seguito da Giannantoni, ritiene plausibile scorgere tracce dell'*Aspasia* di Antistene anche in un frammento di Eraclide Pontico vertente sull'ἡδονή di Pericle, travolto a tal punto dalla passione amorosa da divorziare dalla moglie e consumare per «l'etera proveniente da Megara» gran parte del patrimonio (Athen. XIII, 533c-d [= fr. 59 Wehrli = SRR V A 144]). Cfr. BOSWORTH 1994, 16, il cui contributo è teso a dimostrare la veracità degli aneddoti raccontati da Eraclide nel Περί ἡδονῆς e dunque anche dei dettagli storici in essi inclusi.

⁶⁶ SRR VI A 70, dove la tradizione latina (Cic. *de invent.* I 31, 51-53; Victor. *in rheth.* I 31 244, 20-241, 15) riporta una conversazione anacronistica fra Aspasia, Senofonte e la moglie di questi, che si conclude con un'esortazione, rivolta dalla Milesia ad entrambi gli sposi, a raggiungere la perfezione morale all'interno del matrimonio.

⁶⁷ *Per.* 24, 8.

⁶⁸ Alcuni studiosi la individuano in Dinomache, madre di Alcibiade e moglie di Clinia: CROMEY 1984; GÜNTHER 1994, 41 n. 2 e 53-54 n. 29. Scettici sulla possibilità di identificarla: THOMPSON 1970, 31; DAVIES 1971, 18 n. 1; STADTER 1989, 238.

⁶⁹ La priorità plutarchea assegnata a tale matrimonio è difesa da BICKNELL 1982 e da CROMEY 1982. Secondo altri, invece, l'ordine cronologico dovrebbe essere rovesciato: BELOCH 1916, 35; DAVIES 1971, 262-263, 457.

un altro uomo⁷⁰ con il consenso di lei⁷¹, quando sull'orizzonte della vita sessuale di Pericle apparve l'etera di origine milesia.

Dopo di ciò – conclude il biografo – «Pericle, presa con sé Aspasia, l'amò con una tenerezza straordinaria (αὐτὸς δὲ τὴν Ἀσπασίαν λαβὼν ἔστρεψε διαφερόντως)».

A ulteriore prova della sua tesi, il biografo riporta dalla tradizione la voce anonima (λέγουσιν) che lo statista ogni giorno, quando usciva di casa e quando vi rientrava dall'*agorà* l'abbracciava e la baciava: una notizia che sappiamo venire da Antistene⁷². Rilevando ciò, Plutarco enfatizza ancora e implicitamente condanna – come è per lui naturale⁷³ – la componente erotico-passionale dominante nel rapporto tra Pericle ed Aspasia⁷⁴.

Ne risulta un quadro complessivamente negativo della Milesia, di cui il biografo, sulla scia del *Menesseno* di Platone e dello stesso Eschine, sembra disposto ad ammettere, sia pur con riserva, la fama (δόξαν) acquisita dalla «donna» in fatto di retorica. Ma quel che più lo disturba in questa specie di unione coniugale imbastita con l'Olimpio Pericle, pronto a lasciare per lei la

⁷⁰ Clinia, il padre di Alcibiade? Cfr. VICKERS 2000, 8, il quale, al seguito di BICKNELL (1972, 77-83), nota che il clan degli Alcmeonidi aveva la tendenza a stipulare matrimoni endogeni a causa della maledizione ancestrale gravante su di loro.

⁷¹ COHN-HAFT 1995, 3

⁷² Plut. *Per.* 24, 9: καὶ γὰρ ἐξίων ὡς φρασι καὶ εἰσιὼν ἀπ' ἀγορᾶς ἠσπάζετο καθ' ἡμέραν αὐτὴν μετὰ τοῦ καταφιλεῖν. Cfr. ATHEN. XIII 589e, che cita come sua fonte Antistene [= *SRR* V A 143]: Ἀντισθίνης δ' ὁ Σωκρατικὸς ἐρασθήντα φησὶν αὐτὸν [*scil. Periclem*] Ἀσπασίαν δις τῆς ἡμέρας εἰσιόντα καὶ ἐξιώντα ἀπ' αὐτῆς ἀσπάζεσθαι τὴν ἄνθρωπον. Luogo quest'ultimo in cui l'espressione ἡ ἄνθρωπος è riportata come specificamente usata da Antistene per Aspasia. Lo stesso dicasi per l'analogo espressione τὸ γύναιον, che in Diogene Laerzio (VI 10 = *SSR* V A 61) è attribuita ad Antistene nell'atto di stigmatizzare una donna coperta di gioielli e incline alla τρυφή. È plausibile ritenere che l'uso da parte in Plutarco di entrambi i termini per designare negativamente Aspasia (*Per.* 24, 2 e 7) derivi proprio da Antistene. Su questo luogo di Ateneo, che ci offre un sicuro frammento dell'*Aspasia* antistenica solo per quanto concerne il passo qui citato e non nel prosieguito, cfr. SUSEMIHL 1900b, che corregge SUSEMIHL 1900a.

⁷³ Cfr. Plut. *Con. praec.* 13, *Mor.*, 139e: εἰ δ' αἰσχρὸν ἐστίν, ὥσπερ ἐστίν, ἐτέρων παρόντων ἀσπάζεσθαι καὶ φιλεῖν καὶ περιβάλλειν ἀλλήλους. Cfr. STADTER 1989, 240, che porta a sostegno di tale diffusa mentalità del mondo antico Xen. *Cyr.* VI, 4, 10 e Plut. *Ant.* 10, 6 e 9; 74, 5.

⁷⁴ WALCOT 1998, 80.

nobile moglie, è l'*appeal* erotico, che si esprime anche pubblicamente in affettuosità eccessive e senza pudore. In tal modo la rappresentazione plutarca di Aspasia lambisce e rende problematica la stessa immagine di Pericle, che condusse una convivenza *more uxorio* con la straniera di origine milesia, in contrasto con la prassi dei rapporti matrimoniali, dai quali era escluso di regola non solo l'*eros* ma anche l'affettività (ἀγάπησις)⁷⁵, ovvero quella ἐρωτικὴ ἀγάπησις cui era scandalosamente improntato il rapporto tra Pericle e Aspasia. Qui Plutarco attinge quasi sicuramente, sia pure di seconda mano, da materiale antisthenico⁷⁶.

Alcune immagini di Aspasia tratte dalla commedia

Contro l'opinione di quanti ritenevano che nella complessa figura di Aspasia prevalessero sull'*eros* la saggezza e versatilità in politica, il biografo, desumendo probabilmente tali indicazioni da diverse fonti secondarie, annota che i poeti comici vedevano in lei una novella Onfale, Deianira e ancora Era⁷⁷.

Afferma inoltre che Cratino la definiva direttamente (ἄντικρους) una concubina citandone i versi seguenti:

«Dissolutezza (Καταπυγοςύνη) gli genera Era-Aspasia, concubina dallo sguardo di cagna (παλλακὴν κυνῶπιδα)»⁷⁸.

Egli accoglie altresì dalla tradizione (δοκεῖ δὲ καὶ) che Pericle aveva avuto da lei il figlio illegittimo (τὸν νόθον), riportando i versi di Eupoli tratti dalla commedia *I Demi*.

Si tratta di un *dossier* di citazioni malevole su Aspasia che sembrano tratte dalla commedia e dai drammi satireschi, qui puntualmente riportate da

⁷⁵ CANTARELLA 1981, 82.

⁷⁶ Sull'erotica di Antistene e la sua teoria del piacere cfr. BRANCACCI 1993.

⁷⁷ Plut. *Per.* 24, 9 [= *Adesp.* 704 K.-A.]: ἐν δὲ ταῖς κωμωδίαις Ὀμφάλη τε καὶ Δηάνειρα καὶ πάλιν Ἥρα προσαγορεύεται, dove nella dizione κωμωδίαi sono probabilmente da includere i drammi satireschi. Si noti inoltre in questo luogo di Plutarco l'avversativa δὲ, in opposizione all'iniziale οἱ μὲν di 24, 5, che si riferiva invece alle fonti della tradizione favorevoli ad Aspasia, subito dopo puntualmente citate dal biografo. Cfr. TÜMPEL 1902, col. 877; SCHWARZE 1971, 165.

⁷⁸ Fr. *259 K.-A.

Plutarco per sostenere la tesi antistenica su Aspasia, che a lui sembra la più probabile per definire la sua arte o il suo potere e risolvere così l'imbarazzante questione sollevata a suo riguardo: anche se il biografo non lo dice esplicitamente, si trattava per lui di un'etera, ἐρωμένη di Pericle⁷⁹, che aveva travolto l'Olimpio in una vita di ἡδονή⁸⁰.

Aspasia-Onfale

Come novella Onfale, emula della mitica regina di Lidia, la donna orientale che aveva irretito Eracle e lo aveva ridotto al suo servizio in vesti femminili⁸¹, la rappresentava forse Ione di Chio alla fine di una trilogia tragica su Eracle⁸², probabilmente subito dopo la guerra di Samo⁸³, quando as-

⁷⁹ Harp. s. v. Ἀσπασία: Περικλέους δέ φασιν αὐτὴν διδάσκαλόν τε ἅμα ἐρωμένην εἶναι. Frase che è riportata identica in Suda s. v. Ἀσπασία e in Lex. Seguer. ap. BEKKER *Anecd.* I, 453. Sul significato di ἐρωμένη cfr. HENDERSON 2002, 79 n. 6 e MCCLURE 2003, 22-25: per entrambi si tratterebbe di un termine usato per un'etera legata ad un uomo da una relazione esclusiva, che diviene causa di disprezzo se tradisce il *philos* da cui riceve doni (Aristoph. *Thesm.* 343) e può perciò essere espulsa dall'*oikos*, come Criside nella *Samia* di Menandro. Diversamente DAVIDSON 2004, 170: «Rather, like *eromenos*, *eromene* probably just means someone with one or more *erastai*: admirers, courtiers, enamoureds».

⁸⁰ Cfr. *supra* n. 70. Vd. anche Heracl. Pont. ap. Athen. XII, 533c [= fr. 59 Wehrli]; Clearch. ap. Athen. XIII, 589d [= fr. 30 Wehrli].

⁸¹ Un frammento di mimo, riportato da un papiro di Ossirinco databile alla metà del I secolo d. C. (nr. 3700, in HASLAM 1985, 23-26), raffigura Ἡρακλέα νικηφόρον Ὀμφάλης θῆλον λάτριν. L'azione inizia con Eracle ridotto in miseria, che bussa di sera alla porta di un bordello e ne è respinto dal portinaio. La trama è probabile che si ispiri a motivi della commedia attica, rielaborati e ritessuti insieme. Tale il celebre motivo tratto dagli *Acarnesi* di Aristofane (vv. 524-529), dove Aspasia, la novella Onfale, era appunto raffigurata come la tenutaria di un bordello, che esercitava su Pericle un'enorme influenza, alla stessa stregua di quanto aveva fatto la mitica Onfale con un Eracle da lei femminizzato. Cfr. JARCHO 1987.

⁸² 19 F 17a-33a Snell [= fr. 22-28 Leurini²]. Sull'*Onfale* di Ione di Chio cfr. ALLÈGRE 1890, 29-44; BLUMENTHAL 1939, 25-43; STEFFEN 1979, 69-70; LEURINI 1990, 18-20. Sulla possibilità di un travestimento in abiti femminili di Eracle già nell'*Onfale* di Ione, o almeno di una sua femminizzazione in epoca classica, vd. VOELKE 2001, 70 n.

sai dura fu la reazione degli ex-cimoniani e dei seguaci di Tucidide di Melesia contro Pericle per «aver abbattuto una città alleata e affine di stirpe»⁸⁴ e l'Olimpio fu costretto a far approvare di lì a poco il decreto di Morichide περὶ τοῦ μὴ κωμῳδεῖν, in vigore tra il 440/39 e il 437/6⁸⁵.

In quel dramma, sotto la metafora di Eracle servo di Onfale – soprannome che evocava l'ombelico come sede del desiderio femminile, assunto a

39, che valorizza in tal senso i fr. 24-25 Snell [= 27-28 Leurini²], benché lo studioso riconosca il travestimento di Eracle presso la regina di Lidia non sia letterariamente attestato se non a partire dal I secolo a. C. (fonti in JARCHO 1987, 34 n. 3; BOARDMANN 1994, 46). Al travestimento in abiti femminili dei soli satiri pensavano invece BLUMENTHAL 1939, 42 e SUTTON 1980, 74. Contro l'interpretazione politica di Allègre e la diffusa opinione che il dramma satiresco *Onfale* fosse una pasquinata su Pericle e Aspasia, cfr. JACOBY 1947, 16, che adduce in proposito un debolissimo *argumentum e silentio*: «No doubt if anybody had interpreted the play in this manner Plutarch (*Perikl.* 24.9) would have told us». L'esimio studioso sembra dare per scontato che il biografo attingesse sempre i suoi materiali comici e satirici a fonti di prima mano. A favore di un'interpretazione politica in senso antipericleo dell'*Onfale* di Ione si esprime, a mio avviso giustamente, POWELL 1995, 259 s.

⁸³ Cfr. WEBSTER 1936, 267, secondo cui l'*Onfale* di Ione è anteriore alle *Trachinie* di Sofocle, che vi alluderebbe in particolare nei vv. 248-253 e 265-269. Secondo Lehnus (1984, 139 n. 16), invece, tale anteriorità significherebbe poco, vista l'incerta cronologia sofoclea. Comunque sia, la datazione delle *Trachinie* sembra porsi, se non in un anno successivo al 438 (poiché si coglierebbero in esse echi dell'*Alceste* euripidea), almeno in un arco di tempo non distante dall'*Antigone* (442 ca.), dal momento che l'elezione di Sofocle a stratego nel 441/0 pare sia stata una ricompensa della città all'autore per questo suo dramma. Sulla dibattuta questione cfr. ancora SIRCHIA 1958 [= 2007]; KAMERBEECK 1959, 27-30; EASTERLING 1982, 19-23.

⁸⁴ Plut. *Per.* 28, 7; Plut. *de glor. Ath., Mor.* 350e [= *FGrHist* 392 F 16 = fr. 110 Leurini²], sul rimprovero mosso da Elpinice a Cimone dopo il suo discorso funebre sui caduti di Samo. Si veda anche Plut. *Per.* 5, 3 [= fr. 109 Leurini²] e 28, 4-7. Sul dopo Samo e l'arroganza democratico-imperialistica di Pericle, che dovette spiacere molto a Ione di Chio, cfr. HUXLEY 1965, 34-35; POWELL 1995, 262-263; CATALDI 2005, 103-104; FEDERICO 2005, 207-215.

⁸⁵ *Schol. Aristoph. Ach.* 67. Cfr. Ps.-Xen. *Ath. Pol.* II, 18; Aristoph. *Ach.* 377 s., 502 s. Sull'autenticità di questo decreto, cfr. HALLIWELL 1984a, 57-59 e ID. 1984b, 87; FORNARA-SAMONS II 1991, 34; CANFORA 1997, 174 s.; HENDERSON 1998, 262; BIERL 2002, 181 n. 53; MASTROMARCO 2002, 209-210.

simbolo dell'impatto femminizzante di una donna dominatrice e passionale sul maschio⁸⁶ – Ione doveva attaccare sia Pericle sia la sua amante Aspasia, bollandone i ruoli sociali rovesciati tra uomo e donna⁸⁷. È incerto tuttavia se egli si facesse portavoce anche delle dicerie secondo cui l'Alcmeonide avrebbe aperto le ostilità contro i Sami per compiacerla, come ci è attestato dalla tradizione duridea recepita infine da Plutarco⁸⁸, oppure alludesse al rapporto da poco iniziato tra Aspasia e Pericle al tempo dell'accesa contesa tra Pericle e Tucidide di Melesia a proposito degli edifici pubblici sull'Acropoli, nel corso della quale Atene, ingioiellata come una cortigiana, fu rappresentata dai nemici di Pericle ὄσπερ ἀλάζονα γυναιῖχα, ovvero come una donna pretenziosa, alla stregua della sua amante Aspasia⁸⁹.

Analoghe considerazioni potrebbero valere per Acheo di Eretria, autore anche lui di un dramma satiresco *Onfale*, che fiorì intorno alla metà del V secolo e potrebbe aver condiviso con Ione gli stessi orientamenti politici⁹⁰. Tra i poeti comici che, tra V e IV secolo, portarono sulla scena la tematica di 'Eracle sposo' (γάμων), o meglio 'maritato' (γαμούμενος) con Onfale, sono ancora menzionati dalla tradizione superstita Archippo, Nicocare, Antifane, nonché Cratino il Giovane autore di una commedia intitolata *Onfale*⁹¹, notizia quest'ultima che potrebbe essere confermata se – come abbiamo visto –

⁸⁶ Cfr. SLATER 1971, 379.

⁸⁷ Plut. *An seni, Mor.* 785e. Cfr. LORAUX 1990, 25-27, 33, 35-36, spec. 35 n. 56, dove su base iconografica la studiosa argomenta che il racconto del travestimento di Eracle in abiti femminili era noto fin dal periodo classico. In tal senso anche VOELKE 2002, 70 n. 39, il quale opportunamente nota che il titolo più preciso della commedia di Antifane potrebbe essere non quello 'Ἡρακλῆς γαμῶν (fr. 1 K.-A.), offerto da un lemma della *Suda*, quanto quello di 'Ἡρακλῆς γαμούμενος, «Eracle maritato», che si trova nella citazione di un frammento trasmesso da Polluce (fr. 7 K.-A.). Cfr. già Anacr. fr. 424 Page [= fr. 54 G.-P².]: καὶ θάλαμος ἐν ᾧ κεῖνος οὐκ ἔγμεν ἀλλ' ἐγέματο.

⁸⁸ Harp. s. v. 'Ἀσπασία: [...] δοκεῖ δὲ δυοῖν πολέμων αἰτία γεγονέναι, τοῦ τε Σαμιακοῦ καὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ, ὡς ἐστι μαθεῖν παρὰ τοῦ Δούριδος [= *FGrHist* 76 F 65]. Cfr. Plut. *Per.* 24, 2; 25, 1.

⁸⁹ Plut. *Per.* 12, 2. Cfr. POWELL 1995, 258, 260 s.

⁹⁰ *Suda* s. v. 'Ἀχαιοῦς. Per l'*Onfale* di Acheo, vd. i fr. 32-35 Snell (in tutto poco meno di otto linee). Cfr. VOELKE 2001, 73 per il fr. 32 e 43, 137, 201 n. 46, 208, 279 per il fr. 33. Ancora utili URLICHS 1834, 75 ss. e STEFFEN 1979, 70-76, spec. 75.

⁹¹ Archip. fr. 8-13 K.-A.; Nicoch. fr. 7 K.-A.; Antiph. fr. 174-175 K.-A.; Cratin. Iun. fr. 5 K.-A.

in un corrotto scolio al *Menesseno* di Platone si accogliesse come più economica e semplice la correzione “Cratino (il Giovane) nell’*Onfale* chiamava Aspasia tiranna, mentre Eupoli la chiamava Chirone nei *Philoï*”⁹². Ma ammesso ciò, non è affatto da escludere che anche Cratino il Vecchio, nel cui repertorio a noi trádito non risulta una commedia con questo titolo, avesse avuto modo di definire Aspasia come una nuova Onfale dai tratti tirannici in qualcuna delle sue commedie, e forse proprio nei *Cheirones*. Di tale possibilità potrebbe avere avuto una qualche confusa percezione lo stesso scoliaste platonico. Comunque sia, delle gesta compiute da Eracle durante il suo servizio presso Onfale, e in particolare della sua vittoria sui Cercopi, abbiamo notizia dai commediografi Ermippo, Platone ed Eubulo⁹³.

Ritornando a Plutarco, vediamo quindi che il biografo, attingendo ad un repertorio di *Komodoumenoi*, si fa eco di tematiche della commedia antica rappresentanti Aspasia come “novella Onfale e Deianira e ancora Era”. Come Aspasia, Onfale era originaria dell’Asia Minore, chiamata ‘barbara’ da Sofocle nelle *Trachinie*⁹⁴, dove il tragediografo potrebbe aver rievocato un epiteto già precedentemente usato in una commedia o in un dramma satiresco per la greca Aspasia⁹⁵. Sempre nella stessa tragedia, Sofocle rappresenta Eracle come servitore (*λατρίς*) di Onfale, un termine che ricorre anche nell’*incipit* esplicativo del frammento di mimo recentemente edito⁹⁶, segno

⁹² Cfr. SCHWARZE 1971, 58-59, il quale, sulla scorta della tradizione, preferisce attribuire a Cratino figlio, anziché al padre, la commedia di cui parla il testo (per lui solo leggermente corrotto) di *schol. Plat. Menex.* 235e Greene, 182-183: Κρατίνος δὲ Ὀμφάλη τύραννον αὐτὴν [*scil. Aspasiam*] καλεῖ, χείρων. Εὐπολις Φίλοις, apportandovi una minima correzione: Χείρων[α]. Diversamente gli editori di *PCG* che, nel loro commento al fr. *259 K. (*Per.* 24, 9), accolgono le pesanti correzioni proposte da Meineke (Κρατίνος δὲ τύραννον αὐτὴν καλεῖ Χείρωνσιν, Εὐπολις Ὀμφάλην Φίλοις) e attribuiscono *tout-court* ai *Cheirones* di Cratino il Maggiore entrambe le testimonianze.

⁹³ Hermip. fr. 36-41 K.-A.; Plat. Com. fr. 88-90 Kock; Eub. fr. 52-53 K.-A. Non a caso, forse ispirandosi alla commedia antica, l’autore del mimo recentemente scoperto (*Oxy.* 3700) rappresenterà Eracle come νικήφορον proprio mentre in vesti femminili svolge il suo servizio presso Onfale.

⁹⁴ 252 sg.: Κεῖνος [*scil. Ἡρακλῆς*] δὲ προθεὶς Ὀμφάλη τῇ βαρβάρῳ ἐνιαυτὸν ἐξέπλησεν.

⁹⁵ Cfr. GANTZ 1995, 439-440.

⁹⁶ Soph. *Trach.* 71: Λυδῆ γυναικί φασί νιν λάτρην πονεῖν; Cfr. *Oxy.* 3700, l. 2: Ὀμφάλης θῆλον λάτρην.

che esso era già canonico da antica data per designare Eracle al servizio della regina di Lidia. È plausibile quindi l'ipotesi che il tragediografo possa aver attinto tale terminologia dal dramma satiresco *Onfale*, rappresentato poco tempo prima dal suo amico Ione, dove il poeta di Chio alludeva alla sudditanza di Pericle nei riguardi di Aspasia⁹⁷, forse non solo per rappresentare l'onnipotenza della forza dell'amore sulla forza fisica del maschio, ma anche per alludere all'intrusione in politica, in una sfera esclusivamente maschile, di una donna dominatrice come Aspasia, la "novella Onfale" proveniente da Mileto⁹⁸. Comunque sia, è un dato di fatto che il mito di Aspasia fu popolare in Asia Minore fino all'età imperiale e fosse utilizzato da letterati e artisti proprio per alludere all'inquietante irruzione delle donne in politica e rappresentare con esso lo spettro di una minacciosa ginecocrazia⁹⁹. Da tale tematica sembra essere stato influenzato negativamente Plutarco nella sua rappresentazione di Aspasia, come di altre donne dominanti di epoche più recenti, quali Olimpiade e Cleopatra¹⁰⁰.

Aspasia-Deianira e Aspasia-Era

Quanto al parallelo Deianira-Aspasia, che secondo Plutarco era trattato in alcune commedie¹⁰¹, se è vero che esso non trova palmare giustificazione nelle fonti, è pur vero che sembra dovuto al fatto che Deianira era famosa

⁹⁷ Ion fr. 24 Snell [= 27 Leurini²]: "conoscere gli unguenti profumati tratti dal baccaro e gli ornamenti di Sardi è meglio che conoscere il modo di vivere del Peloponneso", (cfr. VOELKER 2001, che cita a confronto il fr. 14 Radt di Eschilo); fr. 25 Snell [= 28 Leurini²]: "e la nera polvere orientale che segna di scuro le palpebre". Si tratta di parole, tratte dall'*Onfale* di Ione, che non si sa da chi siano state pronunciate. Non è da escludere che possano essere state messe dal poeta di Chio, ammiratore di Cimone e simpatizzante di Tucidide di Melesia, proprio sulla bocca di Eracle (-Pericle), sedotto e femminizzato da Onfale (-Aspasia). Cfr. POWELL 1995, 259 s.: «However, we may have here the earliest surviving instance of a theme popular in later centuries, with Greeks and Roman alike: the use of women' dress by Herakles during his stay with Omphale». Riferimenti in HERZOG-HAUSER 1939, coll. 390 s.

⁹⁸ Cfr. GANTZ 1993, 439-440.

⁹⁹ Cfr. NOLLÉ 1994, spec. 231-233.

¹⁰⁰ Cfr. BLOMQUIST 1997, 77-82.

¹⁰¹ *Com. adesp.* fr. 704 K.-A.

nell'antichità per aver distrutto a sua insaputa, con un incantesimo amoroso, il potente marito Eracle, ben noto per i suoi tradimenti al pari di Pericle presso i poeti comici, i quali riprendevano sulle scene le malevolenze diffuse dai suoi avversari¹⁰²: una donna, Deianira, celebre anche per la sua attitudine guerresca nei riguardi degli uomini¹⁰³, così come aveva fama di esserlo a suo modo Aspasia, accusata di essere stata causa di ben due guerre, quella di Samo e quella del Peloponneso¹⁰⁴. Ma è anche presumibile che in alcune commedie Pericle fosse rappresentato come un Eracle infedele e Aspasia come sua vittima, al pari di Deianira¹⁰⁵.

L'assimilazione di Aspasia con Era, cui Pericle era spesso accostato nella commedia, era invece suggerita dal fatto che Era, figlia di Crono, insieme sorella e terza moglie di Zeus, era ritratta come incline a sottomettere il marito a frequenti rimproveri, intenta ad alterare le sue decisioni e persino a cospirare contro di lui. Anche per questa, come per le altre due generiche assimilazioni di Aspasia ad Onfale e Deianira, è verosimile che Plutarco prelevasse *d'emblée* la citazione da fonti secondarie, come d'altronde faceva lo scoliasta di Platone¹⁰⁶.

Ma per quanto concerne la più specifica e dettagliata assimilazione di Aspasia ad Era che segue subito dopo e per la quale sono citati i versi di Cratino, è ragionevole supporre che Plutarco attingesse direttamente all'opera dell'autore, che dal biografo sembra menzionato con cognizione di causa allorché dice che “Cratino, nei versi seguenti, definisce Aspasia senza perifrasi (ἀντικρους) una concubina”:

Ἦσαν τέ οἱ Ἀσπασίαν τίκτει Καταπυγούσῳ
παλλακὴν κυνώπιδα.

Pur non essendo qui precisato il titolo della commedia, è pressoché sicuro che Plutarco attinga questa citazione dai *Chironi*, di cui ha riportato in

¹⁰² Plut. *Per.* 13, 15-16.

¹⁰³ Sul tormentato rapporto tra Deianira ed Eracle in poeti come Esiodo, Bacchilide e Sofocle, cfr. MARCH 1987, 49-77.

¹⁰⁴ Harp. s. v. Ἀσπασία.

¹⁰⁵ Cfr. GANTZ 1993, 458-460; OLSON 2007, 208.

¹⁰⁶ *Menex.* 235e: ὁ δὲ Κρατῖνος καὶ Ἦσαν (*scil.* Ἀσπασίαν καλεῖ), ἴσως ὅτι Περικλήης Ὀλύμπιος προσηγορεύετο. Cfr. SCHWARZE 1971, 58 n. 34.

precedenza altri versi per dimostrare che Pericle sin da bambino era perfetto in tutte le parti del corpo, salvo che nella testa, che aveva molto lunga e asimmetrica. Onde i poeti attici lo chiamarono «schinocefalo», dalla cipolla marina chiamata anche *schinos* e il comico Cratino nei *Chironi*, parlando di lui, dice:

Στάσις καὶ πρεσβυγενῆς
Χρόνος ἀλλήλοις μιγέντε
μέγιστον τίκτετον τύραννον
ὄν δὴ κεφαληγερέταν
θεοὶ λέγουσιν.

“Sedizione e Tempo¹⁰⁷ primigenio / unitisi in amoroso amplesso / generarono un grandissimo tiranno / che gli dèi chiamano adunatore di teste”.

¹⁰⁷ Accetto la lezione Χρόνος dei manoscritti plutarchei. L'emendamento in Κρόνος, generalmente accettato, fu suggerito da un anonimo correttore del secolo XVI. A favore della lezione Χρόνος si sono pronunciati in pochi, ma non sempre con motivazioni soddisfacenti, soprattutto nel dare adeguata risposta al legittimo interrogativo perché Cratino avrebbe dovuto fare del Tempo il padre di Zeus, e non invece il suo mitologico padre Κρόνος, se la parodia mirava a rappresentare Pericle come Zeus. Cfr. *e. g.* EMPERIUS 1847, 218, per il quale il Tempo sarebbe qui simbolo dei buoni tempi antichi, in opposizione ad un nuovo regime politico introdotto da Zeus-Pericle dopo una *Stasis*. Invero una tale opposizione funzionerebbe meglio con Κρόνος, sotto il cui regno già Esiodo (*Op.* 109-126) aveva fatto sorgere il χρύσεον γένος dei primi uomini, come opportunamente osserva TAMMARO 1978, 208. Ma neppure quest'ultimo appare convincente nel supporre che Cratino volesse far intendere che il buon tempo antico del vecchio *Kronos* era finito quando con lui si unì *Stasis* (*ibid.*, 209). Più soddisfacente, a difesa della lezione tramandata dai mss. plutarchei, LUPPE 1963, 220, secondo cui un nome astratto come *Chronos* non solo sarebbe opportuno accanto ad un altro nome astratto come *Stasis*, ma anche in sé preferibile se si vuol dare un senso politico alla parodia: «Στάσις und Χρόνος, d. h. politische Machtkämpfe über eine langere Zeit hin, führen Perikles an die Spitze des Staates. Zweifellos geht Χρόνος und κεφαληγερέταν in feinsinniger Anspielung auf (das fast gleichlautende) Κρόνος und seinen Sohn, den νεφεληγερέτα Ζεύς. Aber man darf ein solches Wortspiel nicht zerstören, indem man die Anspielung durch das betreffenden Wort ersetzt». Ancora a sostegno della lezione Χρόνος cfr. recentemente KASSEL-AUSTIN 1983, 253; HENRY 1995, 20-21 e NOUSSIA 2003 (la linea di discendenza Zeus-Pericle non sarebbe una mera creazione dell'immaginario poetico di Cratino,

Seguono al frammento appena citato altre testimonianze tratte dai poeti comici sulla testa di Pericle e su Pericle «capoccione»¹⁰⁸, dalle quali emerge ancor più il senso dell'esplosiva detorsione dell'appellativo omerico νεφεληγερέτα in κεφαληγερέτα, ovvero "adunatore di teste" nel cosiddetto linguaggio degli dei, cui doveva opporsi nel prosieguo il modo di chiamarlo degli uomini¹⁰⁹. L'epiteto investe due distinti piani concettuali: quello del difetto fisico del personaggio irriso, che aveva la testa oblunga a forma di cipolla, e quello dell'egemonia politica del demagogo Pericle¹¹⁰, il grandissimo tiranno, lo Zeus "adunatore di teste", generato dall'unione di *Chronos* con *Stasis*.

Nell'altro frammento cratino tramandatoci da Plutarco, la dea Era figura invece con l'aggettivo sostantivato Ἀσπασία, la «bene accolta, la benvenuta, la gradita, la festevole»: epiteto omerico¹¹¹, che il poeta comico potrebbe aver utilizzato nel senso di «colei che abbraccia tutti, che accoglie tutti festevolmente», proprio per alludere alla chiacchierata compagna di Pericle.

bensi una drammatizzazione delle idee di Solone, ben conosciute dal pubblico ateniese, sul processo graduale che porta all'emergere di un tiranno, in un lungo arco di tempo e in fasi diverse); MCGLEW 2006, 166; OLSON 2007, 208 s. Di avviso contrario TAMMARO 1978, 207-209 e 1984, 41-42; LUISELLI 1990; FARIOLI 2000, 415 ss. e 2001, 48 ss.; DI MARCO 2005. Una ragionevole soluzione del dilemma potrebbe essere quella di mantenere la lezione Χρόνος, con cui Cratino alludeva alla lunga durata del processo di formazione e di esercizio della 'tirannide' di Pericle quale novello Pisistrato (Plut. *Per.* 7, 1; 15, 1), e al contempo ammettere che "Cratino ha volutamente giocato sull'ambiguità di *Chronos/Kronos* per alludere alla genealogia tradizionale del novello Zeus", come propone BERTELLI 2007, 31 n. 46. In tal senso già RUFFEL 2000, 486, che accettava la lezione Χρόνος.

¹⁰⁸ Plut. *Per.* 5-7, passo in cui sono citati altri frammenti di poeti comici: fr. 118 K.-A., dalla *Nemesi* dello stesso Cratino, che apostrofa Pericle con l'appellativo di "Zeus, patrono di stranieri e di teste"; fr. 47 K.-A. di Teleclide, dove del pesante capo di Pericle, immerso negli affari politici, si dice che era "capace di ospitare ben undici letti"; fr. 115 K.-A., tratto dai *Demi* di Eupoli, in cui Pericle è definito "capoccione" dei demagoghi riemersi dall'Ade.

¹⁰⁹ Cfr. fr. inc. 352 K.-A.: χαλκίδα κι κλήσκουσι θεοί, ἄνδρες δὲ κύβητιν. Si veda LAZZERONI 1957; DETIENNE 1992-93.

¹¹⁰ TAMMARO 1984, 41.

¹¹¹ E. g. Hom. *Il.* VIII, 488; *Od.* XI, 431 e V, 397.

Del suo nome un tardo scolio di Sopatro riporta la seguente etimologia, probabilmente di origine antistenenica e forse già in voga nel V secolo:

ἐνεχθεῖσα δὲ εἰς τὴν Ἀττικὴν Ἀσπασίαν ἐκλήθη ἐκ τοῦ πάν-
τας αὐτὴν ἀσπάζεσθαι¹¹².

Di tale etimologia sembra essere a conoscenza il biografo, come forse anche della supposizione malevola e romanzesca che si trattasse di una donna di origine caria di nome Mirto, fatta prigioniera di guerra e dimorante dapprima presso un tenentario di postribolo, ma poi redenta da Pericle una volta giunta in Attica¹¹³.

Non a caso Plutarco cita il frammento di Cratino proprio per dimostrare che Aspasia era una concubina, una specie di seconda moglie, per lo più di infima origine. La critica più recente definisce infatti la *παλλακή* come “una compagna di letto, schiava o libera, aggregata all’*oikos*, generalmente giovane, e di cui si potevano generalmente riconoscere i figli”¹¹⁴, “una schiava o un’ex schiava tenuta in condizione servile, che subiva un trattamento servile”¹¹⁵, “una donna che di regola ad Atene era per lo più una schiava liberata che conviveva con un cittadino – nella maggior parte dei casi in appendice a un matrimonio precedente – e che cooperava con il suo partner alla gestione della casa”¹¹⁶, “di fatto una moglie secondo il diritto consuetudinario, senza lo *status* di cittadina, dal momento che questa era la condizione tipica di una schiava o di una donna di origine straniera”¹¹⁷. Fosse o meno la condizione

¹¹² Sopat. *schol.* Aristid. *or.* III, 127 Dindorf. Per la probabile origine antistenenica dell’etimologia dispregiativa del nome Aspasia cfr. DITTMAR 1912, 11 n. 24 e 58 n. 177.

¹¹³ *Ibid.*: Περικληῆς δ’ ἀνέστησεν αὐτήν.

¹¹⁴ MOSSÉ 1991, 278 s.

¹¹⁵ PATTERSON 1991, 283. Si veda anche PATTERSON 1990, 60 n. 80. Cfr. ANTIPH. I 14, dove Filoneo minaccia di installare in un bordello la sua *pallaké*, dimostrando così il suo pieno controllo su di lei. Cfr. BUSHALA 1969. Si noti inoltre che la medesima concubina è detta dall’oratore ἡ ἄνθρωπος (§ 17), la stessa locuzione usata da Plutarco per Aspasia in *Per.* 24, 2.

¹¹⁶ HARTMANN 2002, 224.

¹¹⁷ MCCLURE 2003, 19, che richiama giustamente Demosth. [LIX], 118: *παλλακὴν ἔχειν ἔνδον*, su cui MINER 2003, 31-33.

storica di Aspasia quella di *pallaké*¹¹⁸, rimane comunque che la definizione di concubina assegnatale da Cratino era percepita dagli ascoltatori come un insulto¹¹⁹, in quanto la *pallaké*, seconda compagna di letto del padrone, esercitava ormai nella casa di un Ateniese di V-IV secolo un ruolo ritenuto vile e sussidiario, così definito da Apollodoro nell'orazione *Contro Neera*: "Noi abbiamo le cortigiane per il piacere, le concubine invece per la cura giornaliera del nostro corpo (ἔνεκα τῆς καθ' ἡμέραν θεραπείας τοῦ σώματος) e le mogli per la procreazione di figli legittimi e per avere un'affidabile guardiana dei beni che sono dentro la casa"¹²⁰.

Passo da cui si evince la netta differenza che intercorreva nell'Atene del V e IV secolo tra le tre categorie di donne, di cui la più bassa di rango era considerata quella della *pallaké*, dedita ad umili attività di servizio quotidiano all'interno della casa, come il preparare il bagno all'uomo, servire il cibo a mensa, tenere puliti i vestiti, insieme ad altre utili mansioni che consolidavano tuttavia il suo succedaneo stare dentro la casa al posto della moglie¹²¹. Proprio tale declassata caratterizzazione di *pallaké* è assegnata da Cratino

¹¹⁸ È quanto ha sostenuto con vigore HENRY 1995, 13-15, 21 e 28, appoggiandosi sulla teoria del *lawful concubinage* rivisitata in tempi recenti da SEALEY 1984, ma fondata su una problematica testimonianza di Iseo (III 39). Cfr. in proposito PATTERSON 1991, spec. 284; OGDEN 1996, 158-161. In merito al «true status» di Aspasia come *pallaké* di Pericle (così HENRY 1995, 14), vd. le riserve formulate da WALLACE 1996, 4 e 5. Secondo HARTMANN 2002, 228 e n. 72, Pericle visse verosimilmente in concubinato con la sua etera Aspasia. Sostanzialmente della stessa opinione si mostra MOSSÉ 2006, 76, 135, 164. Sulla scia di Sealey vd. ancora recentemente TETLOW 2005, 66-66 e 274 n. 32: il concubinato sarebbe stato uno *status* legale definito da un contratto scritto, che specificava o limitava i diritti della concubina, la quale, come Aspasia, poteva non trovarsi sempre in una condizione inferiore. Diversamente PATTERSON 2007, 66-67 e n. 33 a 177, che si sofferma sul paradossale e ambiguo *status* di meteca di Aspasia, che dava a lei indipendenza e pubblica visibilità, ma anche personale vulnerabilità: è quanto dimostrerebbe il processo per empietà, in cui la Milesia fu difesa dal suo *prostátes* Pericle (Plut. *Per.* 32, 1 e 5). Diversamente FORNARA-SAMONS II 1991, 163-165 e SAMONS II 2004, 277 s. n. 45, che postulano un vero e proprio matrimonio di Aspasia con Pericle e una sua condotta decorosa, che metterebbe in dubbio la storicità del processo contro di lei.

¹¹⁹ PATTERSON 1991, 283.

¹²⁰ Demosth. [LIX], 122. Cfr. MINER 2003, 33,

¹²¹ Per queste e altre mansioni svolte dalla *pallaké* nella casa, vd. HARTMANN 2002, 226-228.

alla dea Era-Aspasia, scatenando un effetto comico dirompente, in quanto la bisbetica e imperiosa moglie di Zeus nulla aveva a che fare con tale infimo *status*.

Aspasia κυνώπις

Ancor più, essa è connotata da Cratino con l'aggettivo omerico κυνώπις, "colei che ha gli occhi di cane": un epiteto che evoca lo sguardo impudente e svergognato di celebri donne omeriche, divine e umane, come la fedifraga Clitennestra, la stessa dea Era, madre snaturata di Efesto, l'adultera Elena, causa della guerra di Troia, la fedifraga Afrodite¹²². Un epiteto altresì che richiama alla memoria l'esiodea Pandora, prototipo negativo di tutte le donne, definita dal poeta di Ascra "arduo inganno fatale" (δόλος αἰπὺς ἀμήχανος) e "grande flagello" (πῆμα μέγα) per gli uomini¹²³, per la cui fabbricazione Zeus aveva impartito ad Afrodite ed Ermes due differenti comandi: all'aurea dea di spargere sulla sua testa grazia (χάριον) e passione struggente (πόθον ἀργαλέον) e pene che fiaccano le membra (γυιοκόρους μελεδώνας), al dio dei ladri invece di infondere in lei un'indole cagnesca e un costume da furfante (κύνεόν τε νόον καὶ ἐπίκλοπον ἦθος)¹²⁴.

Testimonianze queste da cui si evince che fin dai pemi omerici il cane, o meglio la cagna, era insieme simbolo dell'arditezza e dell'impudenza¹²⁵. Anzi proprio l'arditezza del cane sembra aver favorito lo slittamento semantico del termine κύων nella sfera dell'oscenità, come sembra attestato dalle numerose metafore oscene – soprattutto di Aristofane¹²⁶ – che utilizzano

¹²² Clitennestra: Hom. *Od.* XI, 424; Era: *Il.* XVIII, 394; Elena: *Il.* III, 180; *Od.* IV, 145; Afrodite: *Od.* VIII, 319. Cfr. anche Eurip. *Or.* 260, dove le assassine Erinni, sacerdotesse dell'inferno, sono dette "faccia di cane (κυνώπιδες), dee terribili").

¹²³ Hes. *Op.* 82-83; cfr. *Th.* 589 e 592.

¹²⁴ Hes. *Op.* 65-68.

¹²⁵ Cfr. Hom. *Il.* VI, 344, di Elena, che, volgendosi al cognato con parole di miele, si autodefinisce "cagna maligna (κυνὸς κακομηγάνου), agghiacciante"; VIII, 423, di Era, definita da Iris "cagna senza pudore (κύνον ἄδεές)", in quanto osa levare l'asta enorme contro Zeus, suo fratello e marito.

¹²⁶ Cfr. STANFORD 1939, 29.

l'immagine del cane per indicare le parti sessuali dell'uomo e della donna¹²⁷. Il frammento di Cratino – citato da Plutarco per avvalorare la complessa, contraddittoria e in definitiva malvagia natura di Aspasia – sembra sancire lo slittamento dall'arditezza femminile a quello dell'oscenità¹²⁸.

Se nei poemi omerici il cane, animale obbediente e fido, ma capace anche di lanciare una sfida al suo padrone, fu assunto come paradigma della cattiva natura femminile, l'epiteto «faccia di cane», soprattutto nel corrispettivo femminile *κυνῶπις*, mirava ad esprimere l'atteggiamento ardito dell'animale domestico che osa fissare l'uomo negli occhi anche quando dovrebbe vergognarsi e abbassare lo sguardo¹²⁹. Ancor più, nella Pandora esiodica già si fondevano in un'unica donna l'ambigua potenza dell'erotismo e un'attitudine ingannatrice.

Lo sguardo puntuto e ardito della donna si ritrovava anche nella donna che deriva dalla cagna, descritta dal poeta Semonide: “malvagia, proprio figlia di sua madre, vuole tutto ascoltare e tutto sapere, abbaia senza posa, dappertutto fissando lo sguardo e vagando di qua e di là (*πάντη δὲ παπταίνουσα καὶ πλανόμη λελήκεν*), anche se nessuno la guarda; neppure un marito, minacciandola, sarebbe capace di farla smettere, né se adirato le fracassasse i denti con una pietra, né se si rivolgesse a lei con parole di miele; non la smetterebbe neppure se dovesse trovarsi in casa d'altri: ma insiste in quell'eterno latrato contro cui non c'è rimedio (*ἄπορηκτον αὐονήν*)”¹³⁰. Anche il paradigma semonideo s'inserisce, dunque, nella tradizione cui s'ispira Cratino: la donna derivante dalla cagna, con il suo sguardo impudente e con la sua incessante loquela, viola la gerarchia all'interno della casa, esprimendo in tal modo la sua natura infida nei confronti dell'uomo che l'ha accolta¹³¹.

Analogamente alla donna-cagna della tradizione misogina si comporta l'Era-Aspasia *κυνῶπις* rappresentata da Cratino: da servile concubina di Zeus-Pericle, si erge altera di fronte al suo amante-padrone, esprimendo la propria indipendenza non solo con il suo fiero sguardo verso l'uomo che l'ha redenta e accolta in casa, ma anche con i suoi seducenti discorsi, che rievocano

¹²⁷ Cfr. HENDERSON 1991, 127 e 133.

¹²⁸ Cfr. MAINOLDI 1984, 163.

¹²⁹ Cfr. FRANCO 2003, 170 ss.

¹³⁰ Fr. 7, 7-20 W².

¹³¹ Sul concetto di 'cagneria' e la specifica caratterizzazione della donna-cagna in Semonide, cfr. LORAUX 1981, 102 s.

cano quelli allestiti dalle κυνώπιδες Elena e Afrodite¹³². Di tali discorsi ella si serve per attuare quelle lusinghe femminili (θωπευτικά) che tanto evocano lo scodinzolare del cane quando fa le feste al suo padrone per blandirlo e ingannarlo¹³³.

In virtù di tali caratterizzazioni 'cagnesche', che la tradizione letteraria attribuisce a Pandora e a tutte le donne inquietanti della Grecia antica, anche l'Era-Aspasia cratinea, è citata *pour cause* da Plutarco in questo capitolo. All'imbarazzante questione circa la natura dell'arte e del potere da lei esercitati per conquistare gli uomini politici più eminenti del suo tempo, il biografo ricorre ai versi di Cratino, in cui la *pallaké* Era-Aspasia era apostrofata come κυνῶπις: al pari delle celebri donne del passato anch'essa esibiva quella seduttività canina capace di generare fiducia e dimostrare un esclusivo attaccamento al suo amante-padrone, sì da indurlo a sentirsi amato in maniera esclusiva anche fingendo. Con ciò essa dimostrava la sua depravazione, che utilizzava non solo per ammaliare l'amante, ma anche e soprattutto per conseguire i suoi scopi perversi di tipo politico.

Una genealogia parodica di Pericle e Aspasia

È quanto volevano significare nella commedia cratinea i *Chironi*, i centauri nella loro versione positiva, fedeli interpreti dei precetti del saggio maestro di Achille, costituenti il Coro: per essi il massimo del degrado etico e politico di Atene era rappresentato dal più grande dei tiranni, Zeus-Pericle, e dalla sua ardita quanto impudente concubina, Era-Aspasia. Come seguaci di Chirone, giungono ad Atene portando precetti (ὕποθήκας) adatti a correggere la corruzione dei costumi, riproponendo il modello educativo tradizionale e sollecitando a mettere sotto accusa i trasgressori delle norme da essi tutela-

¹³² Cfr. *supra* n. 115.

¹³³ Per il σάνιζειν e i θωπευτικά dei cani cfr. Xen. *Cyn.* 3, 4 ss.; 376 a 6; Aristot. *Hist. Anim.* 488 b 21; vd. anche Plat. *Resp.* II, 376 a, dove il verbo usato per indicare le feste fatte dal cane ad una persona nota è ἀσπάζεσθαι. Per i θωπευτικά allestiti dalle donne per lusingare gli uomini cfr. Aristoph. *Lys.* 1037, dove le donne sono dette θωπι-καί per natura; *Vesp.* 605 ss., luogo quest'ultimo in cui è usato anche il verbo ἀσπάζε-σθαι nel senso di "accogliere festosamente". Cfr. FRANCO 2003, 264-265 e 277-278.

te¹³⁴. Sostenuti da un grande personaggio storico del passato come il saggio Solone¹³⁵ che si era distinto come nemico della *stasis*¹³⁶ e odiatore della *tyrannis*¹³⁷, qui evocato dall'oltretomba con un rito purificatore in cui è utilizzata la cipolla, che obliquamente allude alla testa oblunga di Pericle¹³⁸, i Chironi o il loro corifeo Chirone¹³⁹, muovono due principali accuse all'Alcmeonide e ai suoi seguaci, denominati dai poeti comici i nuovi Pisistratidi¹⁴⁰: di aver pervertito la *paideia* e la *mousiké* tradizionali¹⁴¹, e di aver dato vita ad un regime politico di stampo tirannico mai fino ad allora sperimentato dalla democrazia ateniese¹⁴². Proprio per questo, in qualche luogo della commedia, presumibilmente nella parabasi¹⁴³, essi recitavano al pubblico di Atene una teogonia parodica di Zeus-Pericle e di Era-Aspasia, rappresentati entrambi come emblemi della perversione politica e morale della città, cui faceva da contrappunto una nostalgica visione del passato¹⁴⁴.

Chronos presbygenes, il Tempo primigenio¹⁴⁵, il Tempo pre-tempo – indicante il livello della creazione primordiale, insieme a *Zas* e *Chthonie*, secondo la cosmogonia teologica di Ferecide di Siro¹⁴⁶ – è assunto parodica-

¹³⁴ Fr. 253 e 251 K.-A., con il commento di FARIOLI 2000, 407 ss. e 2001, 48 ss.

¹³⁵ Fr. 246 K.-A.

¹³⁶ Fr. 3, 17-20 G.-P.² [= 4 W.²]. Cfr. NOUSSIA 2000, 249 s. e 2003, 85.

¹³⁷ Fr. 29, 29b, 14, 12 G.-P.² [= 32, 34, 10, 9 W.²], su cui NOUSSIA 2003, 81 ss.

¹³⁸ Fr. 250 K.-A., per il quale vd. FARIOLI 2000, 257 ss. Su Pericle «testa di cipolla»

cfr. di Cratino il fr. 73 K.-A., dalle *Thrattai*.

¹³⁹ GUIDORIZZI 2006, 132 s.

¹⁴⁰ Cfr. Plut. *Per.* 16, 1 [= *com. adesp.* fr. 703 K.-A.], su cui DI MARCO 2005, 200.

¹⁴¹ Fr. 247, 248, 254, 263, 267 K.-A.

¹⁴² Fr. 251, 258, *259, 268 K.-A.

¹⁴³ SCHWARZE 1971, 59.

¹⁴⁴ Fr. 256 e 257 K.-A. Cfr. CECCARELLI 1996, 131-132; RUFFEL 2000, 486.

¹⁴⁵ Per *πρεσβυγενής* nel senso di “nato prima, più anziano di età” cfr. Hom. *Il.* XI 249; Eurip. *Tr.* 593. Si osservi che *πρεσβυγενής* nel senso di “maior natu” è conosciuto al mondo orfico: cfr. Plut. *Quaest. Conv., Mor.*, 636d; *Arg. Orph.* 604. Cfr. DI MARCO 2005, 202-203 e 2006, col quale tuttavia non concordo sul fatto che il contesto del fr. 258 K.-A. di Cratino renda indispensabile la correzione di *Χρόνος* in *Κρόνος* (ID. 2006, 95).

¹⁴⁶ Fr. 14 Schibli [= D.-K. 7 B 1], Fr. 60, 65-66 Schibli [= D.-K. 7 A 8-9]. Per *Χρόνος* come figura cosmogonica, analoga a quella di Ferecide di Siro, cfr. Pind. *Ol.* II 17; Eurip. *Her.* 900; *Suppl.* 787; fr. 303, 4 Kannicht; Plat. *Tim.* 37d-38c, nonché alcuni

mente e surrettiziamente da Cratino come il progenitore di tutti gli dei nati dal suo seme omoerotico, inclusi gli dei tradizionali¹⁴⁷. Quanto a *Kronos* e *Zeus*, essi potrebbero essere divenuti o chiamati tali forse già dopo il matrimonio di *Zas* con *Chthonie* grazie al concorso di *Eros*¹⁴⁸, ma soprattutto dopo il conflitto ingaggiato dagli Ofionidi, abitanti del Tartaro e figli di Ofioneo, contro *Chronos*, che aveva avuto a sua volta come valido alleato *Zàs*¹⁴⁹. Fin qui Ferecide, cui Cratino dovette ispirarsi per rendere possibile la gestazione remota, prodottasi in un lungo lasso di tempo, del *tyrannos* più grande di tutti: Zeus-Pericle, che traeva la sua remota origine dal *presbygenes Chronos*, ormai percepito o chiamato *Kronos* anche dai suoi contemporanei, anche se i due termini non sono riportabili alla stessa radice¹⁵⁰.

Probabilmente Cratino, per significare che il sorgere della tirannide culminato nell'avvento del tiranno più grande di tutti era l'esito di un lungo processo storico che si era svolto nel corso dei secoli, ma i cui inizi si era verificati già nell'età di *Chronos/Kronos*, saldava disinvoltamente il *Chronos/Kronos* ferecideo con il *Kronos* della genealogia tradizionale degli dei greci, ben consapevole che in Ferecide i ruoli di *Zas* e *Chronos* cambiavano gradualmente e meno drammaticamente rispetto alla tradizione esiodea e

frammenti di poesia orfica: e. g. 76 F e 109 F con il commento di BERNABÉ 2004 e 2005, *ad loc.*

¹⁴⁷ Fr. 60 Schibli [= D.-K. 7 A 8].

¹⁴⁸ Fr. 14, 68, 73 Schibli [= D.-K. 7 B 1-2, A 11]. Si veda anche il fr. 66 Schibli [= D. K. 7 A 9], riportato un po' confusamente da Ermia. Cfr. SCHIBLI 1990, 50-70.

¹⁴⁹ Fr. 78-80, 82-83, 73 Schibli [= D.-K. 7 B 1-2, A 11], dove al fr. 78 sembra che Ferecide parlasse di *Kronos* come condottiero degli dei superiori, al fr. 82 di *Saturnus* incoronato dopo la vittoria, al fr. 83 di *Zeus* che, dopo l'esito del conflitto, assegna ai vari dèi i loro rispettivi regni e mette al bando chiunque di essi si comporti con insolenza. Cfr. SCHIBLI 1990, 78-103.

¹⁵⁰ Su *Chronos/Kronos* e *Zas/Zeus* in Ferecide, cfr. SCHIBLI 1990, pp.135-139. Sulla possibilità che anche in Ferecide *Chronos*, nel momento in cui generava, potesse trasformarsi in *Kronos*, cfr. BREGLIA 2000, 182. Vd. anche RIVERSO 1979, 7 ss., che richiama Solone (fr. 30, 3 G.-P². [= 36 W².]) e Anassimandro (D.-K. 12 B 1) per osservare che in entrambi questi autori *Chronos* ha il ruolo di giustiziere nel fissare un ordine di compensazione reciproca fra tutte le cose. Sui due concetti astratti di tempo e di giustizia in Solone cfr. NOUSSIA 2000, 355 s. Sul concetto di tempo in Anassimandro cfr. BERNABÉ 1990.

omerica¹⁵¹: Zeus succedeva pacificamente a *Kronos*, che a sua volta si ritirava in cielo, cedendogli i compiti di supremo ordinatore del cosmo¹⁵².

In tal modo, in un *pastiche* di tradizioni teogoniche e cosmologiche diverse, che saranno poi riprese e sviluppate da Aristofane nella sua genealogia degli *Uccelli*¹⁵³, la burlesca teogonia di Cratino culmina con nascita del “più grande tiranno”, che non è Zeus ma direttamente Pericle¹⁵⁴, anche se al supremo dio della tradizione si allude parodicamente mediante la storpiatura dell’aggettivo νεφεληγερέτας in κεφαληγερέτας. Ma Pericle – secondo Cratino e molti dei suoi contemporanei – ha di gran lunga superato Pisistrato, la cui tirannide doveva essere già idealizzata dai suoi seguaci come una mitica età di *Kronos*¹⁵⁵, detestata tuttavia e ritenuta origine di tutti i mali della città dai suoi avversari politici, tra cui Cratino: essi ritenevano quella dei Pisistratidi un’età di decadenza morale e politica, i cui germi di corruzione e di discordia civile erano stati ereditati dalle età successive, contrassegnate da una lunga teoria di lotte intestine. Nell’arco dei secoli si era passati dalla *stasis* tra i Ciloniani e gli Alcmeonidi a quella fronteggiata da Solone tra il popolo e i notabili, nonché a quelle successive tra i seguaci di Clistene e Isagora, di Temistocle e Aristide, di Efilte e Cimone, di Pericle e Tucidide di

¹⁵¹ Hes. *Th.* 729 ss.; vd. anche Hom. *Il.* VIII, 13 ss.

¹⁵² Frr. 82-83, 2 Schibli [= D.-K. 7 B 4-5, A 2]. È quanto già supponeva WEST 1963, 164: «It is easier to suppose that there is simply a shift in the narrative: Zas instead Chronus becomes the centre of attention. Chronus is not cast out, he merely withdraws into the background». E recentemente, in maniera più esplicita, SCHIBLI 1990, 101 e 103: «The *Suda's* report (F 2 = A 2) that Pherekydes' book contained θεῶν διαδοχάς does not have to be understood as referring to a violent succession of Kronos by Zas/Zeus; it could equally well have been peaceful. The plural διαδοχάς, if not simply an error, may be based on the assumption that Ophioneus reigned for a period before being cast out by Kronos, as some commentators have also thought...» (101 n. 59).

¹⁵³ Aristoph. *Av.* 685-702, con il commento di DUNBAR 1995, 428-459. Vd. anche MASTROMARCO 2006, 191 n. 150, il quale osserva che i punti di contatto con la *Teogonia* esiodea, non fanno della “ornitogonia” una duplicazione della sequenza esiodea, bensì accolgono elementi e rapporti genealogici provenienti da altre tradizioni, come ad esempio quella orfica, profondamente rielaborate.

¹⁵⁴ OLSON 2007, 207.

¹⁵⁵ Aristot. *Ath. Pol.* 16, 1; [Plat.] *Hip.* 229b. Cfr. RHODES 1981, 281, per il quale la comparazione tra l’età dei Pisistratidi e quella di Crono risaliva già a qualche tempo dopo la morte di Pisistrato.

Melesia: *staseis* di cui le prime due erano culminate nella gestazione lunga nel tempo ma inesorabile di Pisistrato, mentre le aspre lotte politiche degli ultimi decenni avevano portato alla generazione di un tiranno simile ancora più grande, Pericle, che tanto assomigliava sia al suo predecessore¹⁵⁶. Come novello Zeus, figlio e successore di Crono, fu raffigurato dai commediografi, anzitutto da Cratino¹⁵⁷ e successivamente da Teleclide, che lo rappresentò come onnipotente nella decade anteriore alla sua morte, quando ormai ogni potere era nelle sue mani¹⁵⁸.

Il *presbygenes Chronos*, che nei *Plutoi* diviene forse un *Kronos* degenerato¹⁵⁹, è nei *Chironi* del tutto alieno alla temperie dell'età dell'oro da molti vagheggiata sotto il regno di *Kronos*¹⁶⁰, che era di solito rappresentato come un periodo di mitica felicità del genere umano irrimediabilmente perduto¹⁶¹, preso a modello sia da sia dai seguaci di Pisistrato che di Cimone¹⁶². Qui la deità, volutamente ambigua, *Chronos/Kronos* allude piuttosto a un lungo periodo storico di declino e di corruzione morale e politica, a uno stile di vita decadente, ben diverso da quello 'ionico' elegante e rilassato dell'età arcaica, quale è evocato sia da Tucidide che da Cratino in una commedia in cui

¹⁵⁶ Plut. *Per.* 7, 1; 16, 1.

¹⁵⁷ Plut. *Per.* 13, 10 [= fr. 73 K.-A., dalle *Thraittai*] e 3, 5 [= fr. 118 K.-A., dalla *Nemesis*].

¹⁵⁸ Plut. *Per.* 3, 10 (fr. inc. 47 K.-A.); 16, 2 (fr. 45 K.-A., dalle *Moirai*). Sono tutte testimonianze che provengono da Plutarco, il quale – sulla scia di Tucidide (II 65, 8-12) e di Aristotele (*Ath. Pol.* 41, 2) – dal canto suo riteneva che questo timore della tirannide fosse ingiustificato, una malizia gratuita dei commediografi, sulla base dell'assunto, del tutto estraneo alla democrazia ateniese di V secolo, che un un accumulo di potere politico è cattivo soltanto se è corrotto. Cfr. MCGLEW 2006, 166 s.

¹⁵⁹ Come tale sembra rappresentato nei *Plutoi* di Cratino, fr. 271 K.-A., vv. 22-26, forse databili al 430 ca. Cfr. RUFFEL 2000, 438, che ricollega il frammento alla destituzione momentanea di Pericle, accusato di corruzione e poi riabilitato (Thuc. II, 59-65, 4; Plat. *Gorg.* 516a; Plut. *Per.* 35, 4; Diod. XII, 45, 4). Su *Kronos* degenerato nei *Plutoi* vd. DI MARCO 2005, 200 n. 12.

¹⁶⁰ Hes. *Op.* 109-126.

¹⁶¹ Cratin. fr. 176 K.-A.; Plat. *Gorg.* 523 a-b; Plut. *Arist.* 24, 3.

¹⁶² Plut. *Cim.* 10, 7, su cui PICCIRILLI 1990, 236, il quale osserva che tale tematica risale, attraverso Aristotele (*Ath. Pol.* 16, 7), a Teopompo (*FGrHist* 115 F 135). Ma la tradizione può risalire al V secolo.

commedia in cui – come osservava Gomme – «Kronos is *not* here the god of the Golden Age»¹⁶³.

Qui *Stasis*, la stessa madre che generò la tirannide dei Pisistratidi¹⁶⁴, di cui quella di Pericle-Zeus è soltanto una reviviscenza nel ferecideo «Tempo in cui tutto accade»¹⁶⁵. Essa si unisce sessualmente a *Chronos presbygenes* – un epiteto mai associato al dio *Kronos*¹⁶⁶ – e i due insieme generano direttamente il demagogo Pericle, il grandissimo tiranno. Nato da Tempo, che tutto genera e contiene, questi è l’erede non solo del demagogo Pisistrato, ma anche di Cimone, l’uomo politico che, con la sua munifica liberalità evocante la *κωνονία* della mitica età di *Kronos*¹⁶⁷, s’era fatto anch’egli emulo del tiranno Pisistrato¹⁶⁸, imitandone la demagogia e dando inizio così alla lenta deriva della città verso la tirannide.

La parodica invenzione di Cratino, se dunque da un lato sembra alludere ad un’origine della tirannide remota nel tempo, dall’altro pone in risalto la natura violenta del potere dello Zeus-Pericle, succeduto a *Kronos*-Cimone, già denunciata dall’autore del *Prometeo Incatenato*¹⁶⁹, e il carattere pressoché assoluto del dominio dell’Alcmeonide, nato dalle incessanti divisioni po-

¹⁶³ Thuc. I, 6, 3; Cratin. fr. 256 e 257 K.-A. Cfr. GOMME 1945, 104 n. 4.

¹⁶⁴ Hdt. I, 59. 3.

¹⁶⁵ Cfr. Pherec. Syr. fr. 66 Schibli [= D.-K. 7 A 9].

¹⁶⁶ Al *Kronos* della tradizione viene dato invece l’epiteto di *παλαιγενής*, che significa “nato in tempo lontano”(Aesch. *Prom.* 220), mentre l’aggettivo *πρεσβυγενής* sembra essere specifico di *Chronos*, in quanto “primevo creatore o procreatore di tutte le cose”. Sulla presenza in Ferecide di più “livelli” di creazione nel suo *Chronos/ Kronos*, cfr. BREGLIA 2000, 181. È comunque attestata anche per *Chronos*, come per il dio *Kronos*, la nozione di vecchiezza: Aesch. *Prom.* 981 (ὁ γηράσκων χρόνος); Soph. *Oed. Col.* 7-8 (χρόνος ξυνὸν / μακρὸς διδάσκει); Eurip. *Suppl.* 787-8 (Χρόνος παλαιὸς πατήρ / ὄψεσθ’ ἀμερῶν κτίσαι). Cfr. BERTELLI 207, 31 n. 47.

¹⁶⁷ Plut. *Cim.* 10, 7.

¹⁶⁸ Su Cimone demagogo, emulo di Pisistrato, cfr. FERRETTO 1984, 42-45, 125 n. 55.

¹⁶⁹ Cfr. Aesch. *Prom.* 199 ss., dove la lotta di Zeus contro Crono è definita *Stasis*. Sulla data e la possibile paternità non eschilea del *Prometeo Incatenato*, la cui composizione potrebbe collocarsi negli anni '40 o '30 del V secolo, cfr. WEST 1990, 51-72; SOMMERSTEIN 1996, 321-327.

litiche e alimentato da una δυσνομίη di antica data, causa a sua volta di ininterrotte discordie civili¹⁷⁰.

Stasis, la terribile madre non solo della tirannide ma anche della guerra¹⁷¹, se da una parte evoca con la radice di ἵσταμαι una *partner* statuarie e immobile, che si accoppia ad un vecchio e forse impotente progenitore¹⁷², dall'altra si presenta come un'alternativa radicale alla tradizione esiodea che faceva di *Rhea*, “colei che scorre”, la madre di *Zeus*¹⁷³, mentre negli ambienti orfici, cui si richiama Ferecide di Siro e da cui Cratino attinge, *Rhea*, in quanto madre di tutti gli dèi, è detta *prebugenh*” ed è qualificata come *prebeira*¹⁷⁴.

Ma *Stasis* è anche nei *Chironi* la personificazione femminile della guerra civile, che è il luogo del tumulto e del disordine¹⁷⁵, dove intervengono a combattere persino le donne¹⁷⁶, le quali, intervenendo come Aspasia in una sfera impropria, connotano della loro essenza la lotta intestina¹⁷⁷ e falsificano la stessa nozione di *andreia*¹⁷⁸. Dal mostruoso accoppiamento sessuale di *Stasis* con *Kronos presbygenes* nasce Pericle, che – stando a Plutarco – evoca agli Ateniesi ormai avanti negli anni il grande Pisistrato, colpiti dalla so-

¹⁷⁰ Cfr. già BERGK 1838, 235: «cum Pericles plurimos annos gravissimas inimicitias cum Cimone Thucyde Myronide Leocrate aliis exercuerit, et quamdiu Pericles rei publicae preefuit, multitudo et optimates fere sine intermissione contenderint».

¹⁷¹ Sol. fr. 3, 19 G.-P². [= 4 W².], su cui NOUSSIA 2000, 251; Hdt. VIII, 3, 1, su cui MASARACCHIA 1977, 156 e ASHERI-VANNICELLI 2003, 200 s.

¹⁷² NOUSSIA 2003, 86.

¹⁷³ Hes. *Th.* 453 ss., 625, 634. L'osservazione è di Richard Hunter: cfr. NOUSSIA 2003, 86 n. 3. Quanto a *Rhèa*, è da osservare che anch'essa era conosciuta da Ferecide, che la chiamava *Rhè* (fr. 62 Schibli [= D.-K. 7 B 9]). Ferecide amava dare nomi diversi dall'usuale alle sue divinità, per distinguere il livello primordiale della creazione da quello successivo, rappresentato dalla generazione degli dei nel tempo. Cfr. fr. 61 Schibli [= D.-K. 7 B 1].

¹⁷⁴ *Arg. Orph.* 604; *H. Orph.* 27, 13.

¹⁷⁵ *E. g.* Thuc. II, 4, 2; III, 74, 1; Aristoph. *Lys.* 329.

¹⁷⁶ Thuc. II, 4, 4; III, 74, 1; IV, 48, 4.

¹⁷⁷ Aristoph. *Thesm.* 786-788.

¹⁷⁸ Thuc. III, 82, 4. Cfr. LORAUX 1985, 16-20.

miglianza della sua voce armoniosa e della sua lingua spedita con quella del vecchio tiranno¹⁷⁹.

A sua volta Καταπυγοσύνη, la personificazione della dissolutezza omosessuale passiva¹⁸⁰, di per sé improduttiva e sterile, genera nella generazione successiva al grandissimo tiranno (οἱ τίκτει) la concubina Era-Aspasia¹⁸¹. Ma sia l'uno che l'altra sono creature tiranniche, divorate entrambe dalla libidine (μαργοσύνη)¹⁸², il primo a scapito della città, la seconda a scapito dell'uomo suo padrone, che essa domina come un demone con il

¹⁷⁹ Plut. *Per.* 7, 1. Cfr. Cratin. fr. 324 K.-A.: ὃ μέγιστη σὺ γλώττα τῶν Ἑλληνίδων, dove l'apostrofe solo apparentemente elogiativa si riferisce forse a Pericle. Cfr. TELÒ 2007, 175.

¹⁸⁰ Per una discussione del sostantivo καταπυγοσύνη cfr. HENDERSON 1991, 128, 129, 210, 214.

¹⁸¹ Diversamente BERGK 1838, I, 238, che riferiva οἱ a *Chronos*, intendendo che Aspasia e Pericle avessero in comune lo stesso padre. Si tratta di un'opzione grammaticalmente possibile. Al suo seguito EDMONDS 1957, I, 111, secondo cui οἱ si riferirebbe probabilmente a *Kronos*, il che renderebbe il matrimonio Pericle e Aspasia incestuoso come quello di Zeus e Era. Ma assai più suggestiva è l'interpretazione di HENRY 1995, 138 n. 8, la quale, accogliendo la lezione trådita *Chronos*, riferisce la particella riflessiva οἱ al "grandissimo tiranno", offrendo così una lettura che, mentre rimuove l'incestuosa associazione tra Pericle e Aspasia, intrusiva e non necessaria, suggerrisce al contempo che il padre di Aspasia fosse sconosciuto e che sua madre, Καταπυγοσύνη, si accoppiasse indiscriminatamente con chiunque. Indipendentemente da Henry, cfr. anche NOUSSIA 2003, 76 n. 18, la quale difende la lezione *Chronos* e osserva che non è prudente identificare il padre di Aspasia con il supposto *Kronos*, forzando troppo l'identificazione di Aspasia con Era, unanimemente conosciuta come sorella e moglie legittima di Zeus; che la genealogia di Pericle e Aspasia è già abbastanza licenziosa per entrambi per intrudervi la nozione d'incesto; che non è possibile decidere l'identità di οἱ e che un suo riferimento a *Kronos* sembra l'interpretazione meno plausibile.

¹⁸² Sul termine μαργοσύνη cfr. e. g. Theogn. 1271; Anacr. fr. 44, 2 G-P². [= 5 W².]. Sulla dissolutezza di Pericle, favorita da Fidia, i suoi amici e da Aspasia stessa, diceria raccolta e propagandata dai poeti comici, cfr. Plut. *Per.* 13, 15 e 32, 1. Vd. in proposito GÜNTHER 1994, 64-65, secondo la quale nei *Chironi* di Cratino si rifletterebbe il rimprovero, che sarebbe stato mosso a Pericle intorno al 440, di essersi fatti amici i Persiani e di puntare alla tirannide. Ma tale accusa si adatterebbe meglio alla situazione politica della fine degli anni Trenta. Cfr. CATALDI 2005, 124 e n. 138.

suo sguardo di cagna e i suoi ammaliati discorsi¹⁸³. In questo modo sia l'uno che l'altra sono assimilati alle figure dei tiranni greci e delle tiranne orientali, così come erano percepite dall'immaginario del pubblico ateniese nel V secolo a. C.¹⁸⁴

L'epoca di estremo degrado etico e politico rappresentata dai *Chironi* di Cratino sembra perciò vicina all'acmè del potere di Pericle e raffigurare la situazione ateniese in un tempo non lontano dallo scoppio della Guerra del Peloponneso, nella seconda metà degli anni Trenta¹⁸⁵.

¹⁸³ Hesych. s. v. τυραννοδαίμονα: ἦν οὐκ ἄν τις τυραννον μόνον εἴποι ἀλλὰ καὶ δαίμονα, che sembra riferirsi ad Aspasia novella Onfale, satireggiata dai poeti comici (Plut. *Per.* 24, 9 [= *com. adesp.* 704 K.-A.]; *schol.* Plat. *Menex.* 235e). Sulla derivazione della glossa di Esichio dai *Chironi* di Cratino non aveva dubbi KOCK 1880, I, 85: «dubitari non potest quin ad Chirones pertineat».

¹⁸⁴ Sulla dissolutezza dei tiranni cfr. CATENACCI 1996, 142-170.

¹⁸⁵ La datazione dei *Cheirones* oscilla tra la fine degli anni Quaranta del V secolo e l'anno della morte di Pericle. Cfr. SCHWARZE 1971, 60-64, che data i *Cheirones* al 440. Di avviso diverso FARIOLI 2000, 427-431, che attribuisce la loro *performance* agli agoni drammatici del 431 o del 430, connettendo il fr. 250 K.-A., dove si parla di un καθαγμός, con la richiesta rivolta dagli Spartani agli Ateniesi di liberare la città dall'empietà commessa contro i Ciloniani (Plut. *Per.* 33, 1; cfr. Thuc. I 126-127). Ma la composizione dei *Chironi*, ben meditata per due anni (fr. 255 K.-A.; cfr. OLSON 2007, 115), difficilmente si prestava a improvvise inserzioni all'ultimo momento, tanto più che nessun indizio di rimprovero a Pericle per la guerra prossima a scoppiare, o già scoppiata, trapela nei frammenti della commedia (cfr. KOCK 1880, 82). Contro tale tentativo di datazione si esprime anche BERTELLI 2007, 32-33, spec. 33 n. 55, per il quale è verosimile che la commedia fosse scritta a poca distanza dagli avvenimenti del 443 (ostracismo di Tucidi-de di Melesia e revisione delle liste di cittadinanza), quando era iniziata da non molto tempo la relazione di Aspasia con Pericle. Ma Schwarze non è del tutto convincente: dubbia è la stessa lettura e la conseguente interpretazione del decreto tramandato da Cratero (*FGrHist* 342 F 4a), nonché la sua datazione (cfr. ora ERDAS 2002, 83-101). Troppo alta cronologicamente sembra la menzione nel 440 di Pisia e Diitrefe, due dei tre personaggi definiti nel fr. 251, insieme allo sconosciuto Osfione, le “bestiacce svergognate”, che qualcuno trascina via dal tribunale dei giudici marittimi. Ben difficilmente, infatti, la menzione di Pisia si può accordare con la ricorrenza dello stesso nome in altre due commedie di Cratino, i *Pylaia* e le *Horai* (fr. 185 e 282 K.-A.), di cui la seconda databile appena qualche anno prima degli *Acarnesi*, dato che in essa è ricordato Iperbolo (fr. 283 K.-A., su cui cfr. CUNIBERTI 2000, 25 ss). La menzione del medesimo personaggio ritor-

Aspasía πόρνη

Dopo aver citato i versi di Cratino, Plutarco, per esprimere ulteriormente la sua opinione che Aspasía era una donna temibile e poco di buono, fa ricorso ai *Demi* di Eupoli, esplicitamente citati come sua fonte. Il Poeta la rappresenta tramite il giudizio che su di lei esprime il personaggio Pironide, in risposta a Pericle, che appena risalito dall'Ade gli chiede se il proprio figlio è ancora in vita: la risposta assai schietta e rude è che questi dimostrerebbe già il valore, se una matriarca di malaffare non terrorizzasse il figlio e

na nel v. 766 degli *Uccelli* di Aristofane e nell'apposito scolio, dove il *komodoumenos* è definito "figlio di Pisía", un traditore che vuole aprire le porte agli *átimoi*, "degnò pulcino di suo padre", che è classificato dallo scoliaste come uno dei τῶν λίαν πονηρῶν citati da Cratino. L'identità di questo "figlio di Pisía" è ravvisabile probabilmente non nel citaròdo Melete di cui gli scoli non parlano, ma in Cleombroto, il "figlio di Pernice", animale simbolo della lascivia (Athen. IX, 389a), definito tale da Frinico nei *Tragedi o Liberti* (fr. 55 K.-A.). Cfr. SOMMERSTEIN 1996, 346 n. 134; TOTARO 2006, 198-199 n. 166. L'altro personaggio a noi noto, Diitrefe, è anch'esso menzionato negli *Uccelli* di Aristofane ai vv. 798-800, dove figura come uno "che è stato eletto filarco e poi ipparco, sicché da nessuno qual era, ora ricopre ruoli importanti", nonché ai vv. 1442 s., dove si dice che "egli ha messo le ali alla passione del figlio di Pisetero per l'equitazione" (cfr. *schol. ad Il.*) Diitrefe II, ben noto a Tuciddide nel 413 e al tempo del colpo di stato del 411 (VII, 29; VIII, 64), rampollo di una vecchia famiglia, figlio di Nicostrato o di Ermolico, a loro volta figli di Diitrefe I (cfr. CONNOR 1971, 156-157), fu attaccato anche da Platone Comico nelle *Feste* (fr. 30 K.-A.) con accuse simili a quelle rivolte nei *Chironi* di Cratino. Cfr. TOTARO 2006, 202-203 n. 172. La dedica al padre da parte del figlio Ermolico di una statua, opera di Cresila, della quale ci è stata conservata la base iscritta (Paus. I, 23, 3-4; Plin. N. H. XXXIV, 74; cfr. MUSTI-BESCHI 1982, 345), databile intorno al 440, esclude che il *komodoumenos* di Cratino e di Aristofane possa essere Diitrefe I, figlio di Euthoinos, ostracizzato intorno al 460 (cfr. LANG 1990, 42 sg.). Per questi e per altri motivi di carattere generale sopra formulati, sarei dunque propenso a datare i *Chironi* di Cratino uno o due anni prima dello scoppio della guerra del Peloponneso, dopo la condanna giudiziaria e l'esilio subiti da Tuciddide di Melesia ritornato in patria dall'ostracismo (Aristoph. *Ach.* 703-718; cfr. BORTHWICK 2000). A favore di una datazione della commedia verso la fine degli anni Trenta si esprimevano già MATTINGLY 1971, 241 e AMELING 1981, 398.

gli impedisse di comportarsi come un vero ἀνήρ, pur avendone già l'età da qualche tempo (πάλαι)¹⁸⁶.

È plausibile dedurne che all'epoca della rappresentazione dei *Demi* Aspasia fosse ancora in vita¹⁸⁷. Evidentemente i dati offerti da Cratino e da Eupoli sono presi molto sul serio dal biografo, come d'altronde farà, sulla scia di Eupoli, anche il grande Wilamowitz¹⁸⁸.

Ma il reale motivo d'interesse nei *Demi* è il giovane Pericle, che al tempo della commedia stava probabilmente muovendo i primi passi in politica¹⁸⁹, non certo Aspasia, vituperata dal popolano Pironide in consonanza con gli umori e i pregiudizi di gran parte dell'uditorio che non le perdonava nulla e riteneva, come il Poeta e Pironide, che ella fosse non solo una madre tiranica ma anche una donna acquistabile con denaro (πόρνη). Essa impediva al figlio, che ormai aveva passato da tempo i ventanni¹⁹⁰, di esprimere in pieno

¹⁸⁶ Fr. 110 K.-A. [= fr. 4 Telò]. Accolgo la traduzione proposta da TELÒ 2007, 647, che dà giustamente al verbo ὑπορωδῶ (un *hapax*) il senso dell'attestato ὀρωδῶ ('ho paura') con in più il dato distintivo della segretezza, e interpreta altresì l'espressione τὸ τῆς πόρνης κακόν come un tipico esempio di *genitivus appositivus*, onde il senso sarebbe: «se non fosse terrorizzato da quella pernicie della πόρνη Aspasia!» (cfr. TELÒ 2007, 216-218).

¹⁸⁷ Così anche SCHMID 1938, 418 n. 19; PLEPELITS 1970, 32 s.; TELÒ 2007, 220.

¹⁸⁸ WILAMOWITZ 1893, II, 99 n. 35. Di avviso contrario SCHMIDT 1877, I, 90 ss., secondo il quale Aspasia non solo fu l'ispiratrice di Pericle, ma anche colei che insegnò a Socrate il metodo che chiamiamo socratico.

¹⁸⁹ Cfr. STOREY 2003, 137.

¹⁹⁰ Pericle jr., all'epoca della rappresentazione dei *Demi*, doveva aver sorpassato già da qualche anno i venticinque anni se fu ellenotamo nel 410/9 (*IG* I³ 375, II, 8, 11, 13, 18; cfr. I³ 117, II, 5 s.) e stratego nel 406 (*Xen. Hell.* I, 5, 16; *Diod.* XIII, 74, 1), allorché partecipò come generale alla battaglia delle Arginuse e fu poi condannato a morte, insieme ad altri cinque strateghi, in seguito alle accuse di Teramene (*Xen. Hell.* I, 5, 16; 7, 2; *Philoch.* 328 F 142; *Diod.* XIII, 101-102; *Plut. Per.* 37, 2). Dato che per l'accesso alle *archai* era richiesta l'età minima di trent'anni (HANSEN 1980) ed è notorio che Alcibiade, nato verso la fine degli anni '50, era considerato da Nicia troppo giovane per il comando della spedizione in Sicilia ancora nel 415 (*Thuc.* VI, 12, 2) anche se aveva esercitato eccezionalmente la strategia fin dal 419/8 (PICCIRILLI 1988, 182-184), si può supporre che Pericle jr., avendo ormai superato da diversi anni la trentina, fosse eletto alla carica di ellenotamo nel 410/9 in omaggio a suo padre, nel clima filopericleo del risorto regime democratico, e alla strategia solo tre anni dopo, nella primavera del 406, data la situazio-

la sua *andreia*, ossia quel coraggio dell'uomo democratico e amante della sua città che tanto stava a cuore a Pericle quando era in vita e pronunziava il suo discorso funebre¹⁹¹. *Nothos* a causa di Aspasia, ma *polites* in virtù di Pericle, egli è rappresentato succube di una madre ingombrante che, secondo le molteplici rappresentazioni della commedia attica¹⁹², non solo si occupava di retorica, di politica e di questioni intellettuali riservate esclusivamente agli uomini¹⁹³, ma aveva anche provocato guerre come quelle di Samo e del Peloponneso, a tutela dei suoi meschini interessi di parte e per vendicare il ratto di due prostitute¹⁹⁴.

Come i *Chironi* di Cratino, anche i *Demi* eupolidei sembrano essere una commedia ben conosciuta dalla fonte cui attinge Plutarco, che li cita anche nel terzo capitolo. Qui, alla fine del suo dossier di fonti comiche sulla testa di Pericle, il biografo riferisce che Eupoli, nel chiedere informazioni su ciascuno dei demagoghi risalenti dall'Ade, quando per ultimo viene fatto il nome di Pericle, esclama: «Hai ricondotto proprio il capoccione (τὸ κεφάλαιον) di quelli di laggiù!»¹⁹⁵. Con tale battuta il commediografo, se da un lato alludeva alla testa a cipolla di Pericle, usata come inconfondibile segno di riconoscimento¹⁹⁶, dall'altro lo esaltava come il vero, indiscutibile *leader* tra gli uomini politici del passato¹⁹⁷.

ne di emergenza determinatasi dopo la sconfitta di Notion. Il suo immediato arruolamento in una fratria nel 430/29 (Plut. *Per.* 37, 5) suggerisce che egli aveva già raggiunta l'età richiesta di sedici anni per entrarvi (cfr. CARTER 1967). La sua data di nascita sembrerebbe dunque porsi intorno al 446. Cfr. STADTER 1989, 345. Di diverso avviso DAVIES 1971, 458: «he was born by 440».

¹⁹¹ Thuc. II, 40, 3 con II, 36, 4; 38; 42, 4; 43, 1 (cittadini che diventano ἐρασταὶ τῆς πόλεως); 43, 4, Cfr. BALOT 2001. Per i cittadini amanti della città a tal punto da offrire per essa e la sua potenza la propria vita, cfr. LUDVIG 2002, 141-169.

¹⁹² Cratin. fr. 259 K.-A.; *Com. Adesp.* fr. 433 e 704 K.-A.

¹⁹³ Call. fr. *21 K.-A., in cui si dice che Aspasia insegnò a Pericle e Lisicle il δημηγορεῖν; Eup. *ap. schol.* PLAT. 365e, dove con Schwarze preferisco leggere Χείρων[α] Εὐπολῆς Φίλοις.

¹⁹⁴ Aristoph. *Ach.* 526-529; Eup. fr. 267 K.-A. Cfr. Duris *ap. Harp. s. v.* Ἀσπασία [= *FGrHist* 76 F 65]; Plut. *Per.* 24, 2; 25, 1.

¹⁹⁵ Fr. 115 K.-A. [= 18 Telò].

¹⁹⁶ Cratin. fr. 73, 118, 258 K.-A.; Telecl. fr. 47 K.-A. Cfr. REVERMANN 1997.

¹⁹⁷ Cfr. STADTER 1989, 68 e il commento di TELÒ 2007, 458-462.

Nella *pièce* – databile sicuramente dopo il 417¹⁹⁸, quando Pericle il Giovane era ormai da tempo legittimato da un decreto popolare, che aveva permesso al grande Alcmeonide senza più eredi di iscrivere il suo *nothos* presso la fratria e di dargli il suo stesso nome¹⁹⁹ – l'insulto ad Aspasia ricorre come accusa violenta, messa sulla bocca del personaggio Pironide, un popolano che è autentica espressione degli stessi Demi rappresentati dal Coro²⁰⁰.

Aspasia, Lisicle e l'oratoria dei demagoghi

L'eroe comico Pironide, lungi dal connettere Aspasia allo scambio di doni che caratterizzava il rapporto elitario tra gli aristocratici e le etere nell'atmosfera rarefatta del simposio²⁰¹, sembra invece associarla al mondo

¹⁹⁸ La datazione tradizionale (412 a. C.) è stata sottoposta a severa critica da STOREY 1990, 24-27; 2000, 173-175; 2003, 112-114, che ha riconosciuto come sicuro solo il *terminus a quo* della battaglia di Mantinea, datando la commedia al 417 o al 416. Tale datazione, già leggermente ritoccata da chi scrive al 416 o al 415 (CATALDI 1992, 14-16), si può estendere fino alle Lenee del 414, secondo TORELLO 2006, 145-165 e BERTELLI 2007, 55. Un radicale ritorno alla datazione tradizionale, che andrebbe spostata almeno alle Lenee del 410, è stata invece sostenuta di recente da TELÒ-PORCIANI 2002 e da TELÒ 2007, 16-24, che interpretano τοὺς ἐν μακροῖν τείχεσσι nel fr. 99, 12-13 K.-A. come “quelli *sulle* due Lunghe mura” e tentano di collegare il dato eupolideo con la testimonianza di THUC. VIII 71, 1-2. Osta però ad una tale traduzione lo spettro degli usi semantici della preposizione ἐν usata al posto di ἐπί. Cfr. e. g. Thuc. II, 78, 4; III, 68, 4.

¹⁹⁹ Plut. *Per.* 37, 2 e 5; Ael. *V. H.* XIII, 24; F 68 Herscher [= Suda s. v. δημοποιοῦτος], notizie tutte sostanzialmente sfavorevoli a Pericle, soprattutto l'ultima. Si veda anche la notizia di Ael. *V. H.* VI, 10. Cfr. STADTER 1989, 333, secondo cui l'indegno comportamento di Pericle, rappresentato in particolare nella voce della Suda, può provenire da una commedia, forse i *Demi* di Eupoli. Assai dibattuta è la questione se la richiesta di legittimazione del *nothos* nato da Pericle e Aspasia sia stata una dispensa *ad personam* oppure una collettiva abrogazione del decreto sulla cittadinanza proposto dallo stesso Pericle nel 451/0. A favore della prima opzione, condivisa dai più, PRANDI 1982, 19, 43-49.; OSBORNE 1983, III, T5 27-29 e IV, 199-200; OGDEN 1996, 60-62, 72, 91-92; HARTMANN 2002, 54. A favore della seconda VÉRILHAC-VIAL 1998, 57-58. Sul rapporto tra le fratrie e la legge sulla cittadinanza, cfr. LAMBERT 1998, 43-49.

²⁰⁰ Su Pironide, e non Mironide, cfr. STOREY 2003, 116-121; TELÒ 2007, 54-61.

²⁰¹ Aristoph. *Plut.* 149-159. Cfr. DAVIDSON 1997, 109-136.

degli scambi vili e promiscui dell'*agorà*²⁰², di cui demagoghi e sicofanti erano la tipica espressione²⁰³. Da tale mondo proveniva, almeno nella finzione comica, il *προβατοπώλης* e il *προβατοκάπηλος* Lisicle²⁰⁴, che da alcune fonti è detto essersi sposato legittimamente con lei ed averne avuto un figlio di nome Poriste: grazie a lei egli sarebbe divenuto un potentissimo oratore²⁰⁵.

²⁰² Sulla contrapposizione *hetaira-porne*, cfr. KURKE 1999, 175-119.

²⁰³ TELÒ 2007, 222. Per la polemica interna ai *Demi* di Eupoli contro demagoghi e sicofanti, cfr. fr. 99 K.-A., ll. 24-34 e 78-120 [= 17 Telò], con il commento di TELÒ 2007, *ad loc.* Vd. anche TELÒ 2006.

²⁰⁴ Aristoph. *Eq.* 128-140, spec. 132; Plut. *Per.* 24, 6, su cui STADTER 1989, 237; *schol.* Aristoph. *Eq.* 765b, 1 s. Jon.; *schol.* Plat. *Menex.* 235e. Si tratta dello stratego del 428/7, personaggio di alto spessore politico, facente parte dell'*entourage* di Pericle, succeduto ad Eucrate nella prostasia del demo e caduto in azione in Caria nell'estate del 427. A lui, insieme ad altri quattro strateghi, era stata affidato il comando di una flotta di dodici navi e la delicata missione di riscuotere presso gli alleati il denaro necessario all'assedio di Mitilene inseguito all'imposizione di un versamento straordinario di duecento talenti: Thuc. III, 19, 1-2. Per l'importanza di Lisicle come *προσστάτης* τοῦ δήμου, cfr. WEST 1924, 132-134 e OSTWALD 1986, 201 n. 11; per la sua probabile ricchezza cfr. CONNOR 1971, 153 e 106 n. 28; per la sua rischiosa missione in Caria, dove fu assalito dai Cari e dagli Aneiti, gli esuli sami rifugiati ad Anea fin dal 441/40, cfr. FANTASIA 1986, 131-132; CARUSI 2003, 157-161.

²⁰⁵ *Schol.* Plat. *Menex.* 235e: ἐπεγήματο δὲ μετὰ τὸν Περικλέους θάνατον Λυσικλεῖ τῷ προβατοκαπήλῳ καὶ τὸν Λυσικλέα ῥήτορα δεινότατον κατεσκευέσατο, καθάπερ Περικλέα δημηγορεῖν παρεσκευάσεν, ὡς Αἰσχίνης ἐν διαλόγῳ Ἀσπασίας καὶ Καλλίας ὁμοίως Πεδήταις (fr. 121 K.-A.), *corr.* MEINEKE 1839, I, 182; *schol.* Aristoph. *Eq.* 132: προβατοπώλης τὸν Καλλίαν λέγει καὶ τὴν πολιτείαν αὐτοῦ. Τίνες δὲ, ὅτι Λυσικλέα λέγει, ὃς προβατοπώλης ἐλεγέτο. ᾧ ἐγαμήθη Ἀσπασία, su cui STOREY 1988, 116 n. 7. Cfr. però anche Harp. s. v. Ἀσπασία: Λυσικλεῖ δὲ τῷ δημαγωγῷ συνοικήσασα Πορίστην ἔσχεν, ὡς ὁ Σωκρατικός Ἀισχίνης φησίν, su cui JUDEICH 1896, col. 1720; Plut. *Per.* 24, 6: Ἀισχίνης δὲ φησὶ καὶ Λυσικλέα τὸν προβατοκάπηλον ἐξ ἀγεννοῦς καὶ ταπεινοῦ τὴν φύσιν Ἀθηναίων γενέσθαι πρῶτον Ἀσπασίᾳ συνόντα μετὰ τὴν Περικλέους τελευτήν [= *SRR* VI A 66]. Per una discussione di Poriste come figlio di Aspasia e Lisicle cfr. DITTMAR 1912, 3-4 n. 10, 23 n. 89. Per il suggerimento che il nome Poriste sia un epiteto metaforico, anziché il nome di un figlio reale, cfr. EHLERS 1966, 82-83. Sulla possibilità che il matrimonio di Aspasia con Lisicle e la nascita del loro figlio Poriste formi un apocrifo doppione della relazione

Ma a tal proposito è molto significativo che Lisicle nei *Cavalieri* sia indicato come suo modello proprio da Paflagone, che vuol divenire βέλτιστος ἀνὴρ dopo di lui e Cinna e Salabaccò, due ben note etere²⁰⁶, con le quali però il Poeta non associa il non aristocratico politico Cleone, ma piuttosto lo mette a confronto, implicando che i nuovi politici, da lui ritenuti mercenari e spregiudicati, non possono appartenere al *milieu* sociale cui afferiscono le etere²⁰⁷. Essi infatti sono incapaci di instaurare con il *demòs* un rapporto elitario e disinteressato, improntato alla gratuità, come avviene invece tra φιλόκαλοι e πλούσιοι da una parte ed etere dall'altra, le quali ai doni ricevuti dai loro amanti rispondono con la χάρις²⁰⁸.

Quanto a Lisicle ed Aspasia, unitisi in matrimonio o in legittimo concubinato dopo la morte di Pericle, i poeti comici preferivano bollarli, rispettivamente, come προβατοκάπηλος e πόρνη, caricando la loro unione di densi significati dispregiativi e trasferendo alla loro relazione le connessioni esistenti tra il mondo dei κάπηλοι e quello delle πόρναι, assimilati entrambi dallo squalificante mercimonio in denaro²⁰⁹.

Pironide sembra considerare il passaggio della Milesia dal letto di Pericle a quello di Lisicle non come un nuovo matrimonio, che trasmetteva al nuovo sposo il prestigio e il valore acquisito presso l'Alcmeonide²¹⁰, bensì come segno del degrado di Aspasia da ἐταίρα a πόρνη, specie se ad un clandestino *ménage* tra Aspasia e Lisicle, iniziatosi quando Pericle s'era ammalato di peste, fossero da riferire alcune allusioni presenti nel *Dionysalexandros* di Cratino e nell'*Ippolito* di Euripide²¹¹.

di Aspasia con Pericle, HENRY 1995, 43. Ad una relazione di concubinato e alla realtà storica di un figlio bastardo, pensa invece HARTMANN 2002, 228 n. 72.

²⁰⁶ Aristoph. *Eq.* 264-265; cfr. *Vesp.* 1032, *Pax* 755.

²⁰⁷ HENDERSON 2002, 85.

²⁰⁸ Xen. *Mem.* III, 11, 4-14; Anaxilas fr. 21 K.-A. Cfr. KURKE 1999, 178-182; TILG 2004, 198 ss. (su Teodote-Aspasia in Senofonte).

²⁰⁹ È quanto sembra implicare a suo modo Esichio, s. v. προβατοπόλης· οὕτω κωμωδεῖται Λυσικλῆς ὁ προβατοκάπηλος γήμας Ἀσπασίαν τὴν πόρνην.

²¹⁰ DUPLOUY 2006, 87.

²¹¹ È quanto ritiene VICKERS 2000, 11-17, che contrariamente alla *communis opinio* propone di datare il *Dionysalexandros* dopo la morte di Pericle, tra il 428 e il 425, anziché tra il 430 e il 429.

Il passaggio di Aspasia da Pericle a Lisicle sembra essere visto dai poeti comici, e da Eupoli in particolare, come metafora del trapasso dall'età periclea a quella dei demagoghi, ovvero dall'eloquenza senza ἡδονή di Pericle nel suo rapporto disinteressato con il *demos*²¹², all'oratoria dei demagoghi considerati πόρνοι²¹³: la loro eloquenza, al di là del ceto sociale da cui provenivano, conosceva l'onta della passività e lo scandalo della prostituzione nel rapporto mercenario da loro instaurato con il *demos*²¹⁴. Da tale accusa non risulta immune lo stesso Pericle, allorché viene rappresentato dai poeti comici²¹⁵ e dallo stesso Plutarco come libertino²¹⁶, schiavo della lussuria e della *sexymistress* Aspasia²¹⁷: un Pericle che potremmo definire cleontico²¹⁸, la cui eloquenza suasiva, di ascendenza aspasiana, è raffigurata come ammaliatrice (ἐκλήλει)²¹⁹ perfino nei *Demi* eupolidei che pur ne fanno elogio. In confronto ai pessimi oratori del presente, l'Alcmeonide è stato l'unico capace di rilasciare, in virtù della *πειθῶ* che risiedeva sulle sue labbra, il pungiglione dolce, ma mortifero dell'ape nei suoi ascoltatori²²⁰.

²¹² Thuc. II, 65, 8.

²¹³ Eupol. fr. 99 K.-A., II. 26-27 [= fr. 17 Telò]. Cfr. TELÒ 2007, 366 ss.

²¹⁴ WOHL 2002, 64.

²¹⁵ Cfr. MCGLEW 2002, 25-56, che mette in contrasto la veduta che di Pericle fornivano al pubblico i poeti comici con la rappresentazione tucididea.

²¹⁶ Plut. *Per.* 13, 15-16.

²¹⁷ Plut. *Per.* 24, 9.

²¹⁸ WOHL 2002, 101.

²¹⁹ Cfr. Plat. *Menex.* 235a: καὶ ἐκάστοτε ἐξέστηγα ἀκροώμενος καὶ κηλούμενος, dice Socrate nel rappresentare il suo incantamento ogni volta che ode i discorsi funebri per caduti pronunciati dai ῥήτωρες ateniesi e prima di riferire un epitafio a lui recitato il giorno prima da Aspasia, mettendo insieme alcuni passi a cui già in passato aveva pensato, quando aveva composto l'epitafio che fu poi pronunciato da Pericle.

²²⁰ Fr. 102 K.-A. [= 1 Telò], da mettere in relazione al fr. 103 K.-A. [= 2 Telò]. Cfr. Cratin. fr. 326-327 K.-A.; Xen. *Mem.* II, 6, 13, dove Socrate afferma che Pericle conosceva molti incantesimi (ἐπιδάς), da lui intonati alla città per farsi amare; Plut. *Per.* 7, 1, dove la voce dolce (ἡδεῖα) di Pericle e la sua lingua spedita e pronta ricordano ai contemporanei l'eloquenza del tiranno Pisistrato.

Così, ancora una volta, l'Aspasia plutarchea, σοφὴ καὶ πολιτικὴ, si pone su una linea di confine tra le arti seducenti dell'etera e l'*eros* volgare della prostituta, nell'ambiguo spazio di intersezione tra politica e retorica.

Silvio Cataldi
silvio.cataldi@unito.it

BIBLIOGRAFIA

- ALLÈGRE 1890: F. ALLÈGRE, *De Ione Chio*, Parisiis 1890.
- AMELING 1981: W. AMELING, *Komödie und Politik zwischen Kratinos und Aristophanes: das Beispiel Perikles*, «QC», III, 1981, 383-384.
- ASHERI-VANNICELLI: D. ASHERI - A. CORCELLA (a c. di), *Erodoto. Le Storie, Libro VIII, La vittoria di Temistocle*, Commento aggiornato da P. Vannicelli, Testo critico di A. Corcella, Traduzione di A. Fraschetti, Milano 2003.
- BALOT 2001: R. BALOT, *Pericles' Anatomy of Democratic Courage*, «AJPh», CXXII, 2001, 505-525.
- BANFI 2003: A. BANFI, *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Bologna-Napoli 2003.
- BELOCH 1916: K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, 2. Auflage, II 2, Strassburg 1916.
- BERGK 1838: T. BERGK, *Commentationum de Reliquiis Comoediae Atticae Antiquae Libri Duo*, Leipzig 1838.
- BERNABÉ 1990: A. BERNABÉ, *Κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν: El Tiempo en las Cosmogonías Presocráticas*, «Emerita», LVIII, 1990, 61-98.
- BERNABÉ 2004: A. BERNABÉ, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, Pars I - Fasc. 1, Monachii et Lipsiae 2004.
- BERNABÉ 2005: A. BERNABÉ, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, Pars I - Fasc. 1, Monachii et Lipsiae 2005.
- BERTELLI 2001: L. BERTELLI, *La memoria storica di Aristofane*, in D. AMBAGLIO - R. VATTUONE - C. BEARZOT (a c. di), *Storiografia locale e storiografia universale*, Como 2001, 41-99.
- BERTELLI 2007: L. BERTELLI, *Commedia e memoria storica: Cratino ed Eupoli*, in P. DESIDERI - S. RODA - A. BIRASCHI - A. PELLIZZARI (a c. di), *Costruzione e uso del passato nella cultura antica*, Alessandria 2007,

- 21-61 [= in «Quad. Dip. Filol., Ling. e Trad. Class. A. Rostagni», 4, 2005, 49-89].
- BICKNELL 1972: P. J. BICKNELL, *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, Wiesbaden 1972.
- BIERL 2002: A. BIERL, 'Viel Spott, viel Ehr'. *Die Ambivalenz des ὀνομαστὶ κομωδεῖν im festlichen und generischen Kontext*, in ERCOLANI 2002, 169-187.
- BLOMQUIST 1997: K. BLOMQUIST, *Fom Olympias to Aretaphila. Women in Politics*, in M. MOSSMAN (a c. di), *Plutarch and his intellectual World: Essays in Plutarch*, London 1997, 73-97.
- BLUMENTHAL 1939: A. VON BLUMENTHAL, *Ion von Chios. Die Reste seiner Werke*, Stuttgart-Berlin 1939.
- BOARDMAN 1980: J. BOARDMAN, s. v. *Omphale*, in «Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae», VII 1, 1994, 45-52, tavv. 45-53.
- BORTHWICK 2000: E.K. BORTHWICK, *Aristophanes and the Trial of Thucydides son of Melesias (Acharnians 717)*, «Phoenix», LIV, 2000, 203-211.
- BOSWORTH 1994: A.B. BOSWORTH, *Heracleides of Pontus and the Past: Fact or Fiction?*, in I. WORTHINGTON (a c. di), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, 15-27.
- BRANCACCI 1997: A. BRANCACCI, *Érotique et théorie du plaisir chez Antisthène*, in M. O. GOULET-CAZÉ - R. GOULET (a c. di), *Le Cynisme ancien et ses prolongements*, Actes du Colloque International du CNRS, Paris 1993, 35-55.
- BREGLIA 2000: L. BREGLIA, *Ferecide di Siro tra Orfici e Pitagorici*, in M. TORTORELLI GHIDINI - A. STORCHI MARINO - A. VISCONTI (a c. di), *Tra Orfeo e Pitagora*, Napoli 2000, 161-194.
- BREGLIA - LUPI 2005: L. BREGLIA - M. LUPI (a c. di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli 2005
- BRENNER 1981: J. BRENNER, *Plutarch and the Naming of Greek Women*, «AJPh», CII, 1981, 425-426.
- BRULÉ 1989: P. BRULÉ, *Des femmes au miroir masculin*, in M.-M. MACTOU - É. GENY (a c. di), *Mélanges Pierre Lévêque, II: Anthropologie et société*, Besançon 1989, 49-60.
- BRULÉ 2001: P. BRULÉ, *Les femmes grecques à l'époque classique*, Paris 2001.
- BRUN 2007: P. BRUN, recensione a JOUANNA 2005, «REA», CIX, 2007, 385-386.
- BUSHALA 1969: A.W. BUSHALA, *The pallake of Philomeus*, «AJPh», XC, 1969, 65-72.

- CANFORA 1991: L. CANFORA, *API II 18 e la censura del teatro*, «QS», 23, 1997, 169-181.
- CANTARELLA 1981: E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Milano 1981.
- CARTER 1967: J.M. CARTER, *Eighteen Years Old?*, «BICS», XIV, 1967, 51-57.
- CARUSI 2003: C. CARUSI, *Isole e Peree in Asia Minore. Contributo allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003.
- CATALDI 1992: S. CATALDI, *I proponenti del trattato tra Atene e Segesta e le correnti politiche ateniesi*, «Kokalos», XXXVIII, 1992 [ma 1995], 3-31.
- CATALDI 2005: S. CATALDI, *Filosofi e politici nell'Atene del V secolo a. C.*, in BREGLIA - LUPI, 2005, 95-150.
- CATENACCI 1996: C. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica*, Milano 1996.
- CECCARELLI 1996: P. CECCARELLI, *L'Athènes de Périclès: un "pays de coucagne"?*, «QUCC», n. s. 54, 1996, 109-159.
- COHN-HAFT 1995: L. COHN-HAFT, *Divorce in Classical Athens*, «JHS», CXV, 1995, 1-14.
- CONCA 2005: F. CONCA, in F. CONCA - G. ZANETTO (a c. di), *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto, Lettere d'amore*, Testo greco a fronte, Milano 2005.
- CONNOR 1971: W.R. CONNOR, *The New Politicians of Fifth Century Athens*, Princeton, N. J. 1971.
- CROMEY 1984: R.D. CROMEY, *On Deinomache*, «Historia», XXXIII, 1984, 385-401.
- CUNIBERTI 2000: G. CUNIBERTI, *Iperbolo ateniese infame*, Bologna 2000.
- DAVIDSON 1997: J. DAVIDSON, *Courtesans and Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London 1997.
- DAVIDSON 2004: J. DAVIDSON, *Liaisons dangereuses: Aphrodite and the hetaira*, «JHS», CXXIV, 2004, 169-173.
- DAVIES 1971: J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families 600-300 B. C.*, Oxford 1971.
- DESIDERI 1992: P. DESIDERI, *Filostrato: la contemporaneità del passato greco*, in F. GASCÓ - E. FALQUE (a c. di), *El pasado renacido: uso y abuso de la tradición clásica*, Sevilla 1992, 55-70.
- DETIENNE 1992-3: M. DETIENNE, *Langue des dieux ou des dieux dans le langage*, «AEHE (V° sect.)», CI, 1992-1993, 219-222.
- DETTENHOFER 1994: M.H. DETTENHOFER (a c. di), *Reine Männersache? Frauen in Männerdomänen der antiken Welt*, Köln-Weimar-Wien 1994.

- DI MARCO 2005: M. DI MARCO, *Un'allusione a Pisistrato nei «Chironi» di Cratino*, «SemRom», VIII, 2005, 197-204.
- DI MARCO 2006: M. DI MARCO, *Senofane προεβυγενής*, «Eikasmos», XVII, 2006, 89-102.
- DITTMAR 1912: H. DITTMAR, *Aeschines von Sfetos. Studien zur Literaturgeschichte der Sokratiker. Untersuchungen und Fragmente*, Berlin 1912.
- DUPLOUY 2006: A. DUPLOUY, *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale entre le X^e et le V^e siècles avant J.-C.*, Paris 2006.
- EASTERLING 1982: P.E. EASTERLING (a c. di), *Sophocles. Trachiniae*, Cambridge 1982.
- EDMONDS 1957: J.M. EDMONDS, *The Fragments of Attic Comedy*, I, Leiden 1957.
- EHLERS 1966: B. EHLERS, *Eine vorplatonische Deutung des sokratische Eros. Der Dialog Aspasia des sokratikers Aischines*, München 1966.
- EMPERIUS 1847: A. EMPERIUS, *Opuscula philologica et historica*, Göttingen 1847.
- ERCOLANI 2002: A. ERCOLANI (a c. di), *Spoudaiongelion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, Stuttgart-Weimar 2002.
- ERDAS 2002: D. ERDAS, *Cratero il Macedone. Testimonianze e Frammenti*, Roma 2002.
- FANTASIA 1986: U. FANTASIA, *Samo e Anaia*, «Serta Historica Antiqua», XV, 1986, 113-143.
- FARIOLI 2000: F. FARIOLI, *Mito e satira politica nei Chironi di Cratino*, «RFIC», CXXVIII, 2000, 406-431.
- FARIOLI 2001: F. FARIOLI, *Mundus Alter. Utopie e distopie nella commedia politica greca*, Milano 2001.
- FEDERICO 2005: E. FEDERICO, *Syngeneia, Dike, Hegemonie ap'isou. L'impero etico di Ione di Chio*, in BREGLIA - LUPI 2005, 183-224.
- FERRETTO 1984: C. FERRETTO, *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984.
- FOGAZZA 1970: G. FOGAZZA, *Aspasia Minore*, «PP», XXV, 1970, 420-422.
- FORNARA - SAMONS II 1991: C.W. FORNARA - L.J. SAMONS II, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991.
- FRANCO 2003: C. FRANCO, *Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna 2003.

- GAGARIN 1991: M. GAGARIN (a c. di), *Symposion 1990. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln – Weimar – Wien 1991.
- GAISER 1969: K. GAISER, recensione a EHLERS 1966, «AJPh», LI, 1969, 200-209 [= in K. GAISER, *Gesammelte Schriften*, Sankt Augustin 2004, 619-627].
- GANTZ 1993: T. GANTZ, *Early Greek Myths*, 2 vols., Baltimore and London 1993.
- GERA 1997: D. GERA, *Warrior Women. The Anonymus Tractatus de Mulieribus*, Leiden - New York - Köln 1997.
- GIANNANTONI 1990: G. GIANNANTONI (a c. di), *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, vol. II, Romae 1990.
- GOMME 1945: A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1945.
- GUIDORIZZI 2006: G. GUIDORIZZI, *Mito e commedia: il caso di Cratino*, in MEDDA - MIRTO - PATTONI 2006, 119-135.
- GÜNTHER 1994: L.M. GÜNTHER, *Aspasia und Perikles. Rufmord im klassischen Athen*, in DETTENHOFER 1994, 41-67.
- HALLIWELL 1984a: S. HALLIWELL, *S. Ancient Interpretations of ὀνομαστὶ καμωδῆϊν in Aristophanes*, «CQ», n. s. XXXIV, 1984, 83-88.
- HALLIWELL 1984b: S. HALLIWELL, *Aristophanic Satyre*, «Yearbook of English Studies», XIV, 1984, 6-20.
- HANSEN 1980: M.H. HANSEN, *Seven Hundred Archai in Classical Athens*, «GRBS», XXI, 1980, 151-173.
- HARMANN 2002: E. HARTMANN, *Heirat, Hetärentum und Konkubinat im klassischen Athen*, Frankfurt am Mein - New York 2002.
- HARVEY - WILKINS 2000: D. HARVEY - J. WILKINS (a c. di), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, With a foreword by K. Dover, Duckworth 2000.
- HASLAM 1986: M.W. HASLAM (a c. di), *The Oxyrhynchus Papyri*, Volume III, Edited with Translations and Notes, London 1986.
- HELLY 1995: B. HELLY, *L'État thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les tagoi*, Lyon 1995.
- HENDERSON 1991: J. HENDERSON, *The Maculate Muse: Obscene Language in Attic Comedy*, 2d. ed., New York 1991.
- HENDERSON 1998: J. HENDERSON, *Attic Old Comedy, Frank Speech, and Democracy*, in D. BOEDEKER - K.A. RAAFLAUB (a c. di), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge, Mass. 1998, 225-273.

- HENDERSON 2000: J. HENDERSON, *Pherekrates and the Women of the Old Comedy*, in HARVEY - WILKINS 2000, 135-150.
- HENDERSON 2002: J. HENDERSON, *Strumpets on Stage: The Early Comic Hetaera*, «Dioniso», n. s. I, 2002, 78-87.
- HENRY 1995: M.H. HENRY, *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and Her Biographical Tradition*, New York-Oxford 1995.
- HERZOG-HAUSER 1939: G. HERZOG-HAUSER, s. v. *Omphale*, in «RE» 18. 1, 1939, coll. 385-396.
- HIRZEL 1895: H. HIRZEL, *Der Dialog. Ein literarhistorischer Versuch*, Leipzig 1895.
- HUXLEY 1965: G. HUXLEY, *Ion of Chios*, «GRBS», VI, 1965, 29-46.
- JACOBY 1947: F. JACOBY, *Some Remarks on Ion of Chios*, «CQ», XLI, 1947, 1-17.
- JACOBY 1955a: F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Dritter Teil, *Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie)*, b, *Kommentar zu Nr. 297-607 (Text)*, Leiden 1955.
- JACOBY 1955b: F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Dritter Teil, *Geschichte von Staedten und Voelkern (Horographie und Ethnographie)*, b, *Kommentar zu Nr. 297-607 (Noten)*, Leiden 1955.
- JACOBY 1957: F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Erster Teil Neudruck a, *Kommentar - Nachträge Nr. 1-63*, Leiden 1957.
- JARCHO 1987: V.N. JARCHO, *Zu dem neuen Mymos-Fragment (P. Oxy. 53, 3700)*, «ZPE», 70, 1987, 32-34.
- JOUANNA 2005: D. JOUANNA, *Aspasie de Milet, égérie de Périclès*, Paris 2005.
- JUDEICH 1896: W. JUDEICH, s. v. *Aspasia* 1), «RE» I 2, 1896, coll. 1716-1722.
- KAMERBEECK 1959: J.C. KAMERBEECK, *The Plays of Sophocles: Commentaries*, II, *The Trachiniae*, Leiden 1959.
- KASSEL-AUSTIN 1983: R. KASSEL et C. AUSTIN (a c. di), *Poetae Comici Graeci (PCG)*, vol. IV, Berolini et Novi Eboraci 1983.
- KOCK 1880: T. KOCK, *Comitorum Atticorum Fragmenta*, I, Lipsiae 1880.
- KURKE 1999: L. KURKE, *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*, Princeton 1999.
- LAMBERT 1998: S.D. LAMBERT, *The Phratries of Attica*, Rev. Ed., Ann Arbor 1998.
- LANDUCCI GATTINONI 1997: F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997.
- LANDUCCI GATTINONI 2005: F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo e l'imperialismo ateniese*, in BREGLIA - LUPI 2005, 225-245.

- LANG 1990: M.L. LANG, *The Athenian Agora. XXV: Ostraka*, Princeton 1990.
- LAURENTI 1988: R. LAURENTI, *Aspasia e Santippe*, «Sileno» 14, 1988, 41-61.
- LAZZERONI 1957: R. LAZZERONI, *Lingua degli dei e lingua degli uomini*, «ASNP», XXVI, 1957, 1-26.
- LEHNUS 1984: L. LEHNUS, *Ancora Ione di Chio TrGF 19 F 17a*, «QUCC», n. s. XVII, 1984, 137-139.
- LEURINI 1990: L. LEURINI, *Appunti sulla produzione scenica di Ione di Chio*, «AFLC», XLVIII, 1990, 5-31.
- LUDVIG 2002: P.W. LUDVIG, *Eros and Polis. Desire and Community in Greek Political Theory*, Cambridge 2002.
- LUISELLI 1990: R. LUISELLI, *Cratino, fr. 258, 2 Kassel-Austin (= fr. 240, 1): Χρόνος ο Κρόνος?*, «QUCC» 65, 1990, 85-99.
- LORAUX 1981: N. LORAUX, *Sur la race des femmes et quelques unes de ses tribus*, in *Les enfants d'Athéna*, Paris 1981, 75-117 [già in «Arethusa» 11, 1978, 43-87].
- LORAUX 1985: N. LORAUX, *La cité, l'historien, les femmes*, «Pallas» 32, 1985, 1-39.
- LORAUX 1990: N. LORAUX, *Herakles: the Supermale and the Feminine*, in D.M. HALPERIN - J.J. WINKLER - F. ZEITLIN (a. c. di), *Before Sexuality. The Construction of erotic Experience in the ancient Greek World*, Princeton 1990, 20-52 [= *Héraclès: le surmale et le féminin*, «Revue française de psychanalyse» 46, 1982, 697-729].
- LORAUX 1993: N. LORAUX, *Aspasia, la straniera, l'intellettuale*, in N. LORAUX (a. c. di), *La Grecia al femminile*, Bari 1993, 125-154 [= *Aspasia, l'étrangère, l'intellectuelle*, in N. LORAUX (a. c. di), *La Grèce au féminin*, Paris 2003, 133-166].
- LUPPE 1963: W. LUPPE, *Fragmente des Kratinus*, Diss. Halle 1963.
- MAINOLDI 1984: C. MAINOLDI, *L'immagine del lupo e del cane nella Grecia antica*, Paris 1984.
- MARCH 1987: J.R. MARCH, *The Creative Poet. Studies on the Treatment of Myths in Greek Theory*, Bulletin Supplement 49, London 1987.
- MASARACCHIA 1977: A. MASARACCHIA (a. c. di), *Erodoto. La battaglia di Salamina. Libro VIII delle Storie*, Milano 1977.
- MASTROMARCO 2002: G. MASTROMARCO, *Onomastì komoideîn e spoudaiongeloion*, in A. ERCOLANI (a. c. di), *Spoudaiongeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, Stuttgart-Weimar 2002, 205-223.

- MATTINGLY 1977: H. MATTINGLY, *Poets and Politicians in Fifth-Century Greece*, in K.H. KINZL (a c. di), *Greece and Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory, Studies Presented to Fritz Schachermeyr on the Occasion of his Eightieth Birthday*, New York 1977, 231-245.
- MCCLURE 2003: L.K. MCCLURE, *Courtesans at Table. Gender and Greek Literary Culture in Athenaeus*, New York and London 2003.
- MCGLEW 2002: J.F. MCGLEW, *Citizens on Stage. Comedy and Political Culture in the Athenian Democracy*, Ann Arbor 2002.
- MCGLEW 2006: J.F. MCGLEW, *The comic Pericles*, in S. LEWIS (a c. di), *Ancient Tyranny*, Edimburgh 2006, pp. 164-177.
- MEDDA - MIRTO - PATTONI 2006: E. MEDDA - M.S. MIRTO - M.P. PATTONI (a c. di), ΚΩΜΩΙΔΟΤΡΑΓΩΙΔΙΑ. *Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo*, Pisa 2006.
- MEINEKE 1839: A. MEINEKE, *Fragmenta Poetarum Comoediae Antiquae, Pars Prima*, Berolini 1839.
- MINER 2003: J. MINER, *Courtesan, Concubine, Whore: Apollodorus' Deliberate Use of Terms for Prostitutes*, «AJPh» 124, 2003, 19-37.
- MONTUORI 1977-78: M. MONTUORI, *Di Aspasia milesia*, «AFLN» 20, 1977-78, 63-75 [= *Di Aspasia milesia*, «CL» 8, 1981, 87-109].
- MONTUORI 1983: M. MONTUORI, *La condizione della donna in Grecia e il caso di Aspasia*, «Discorsi» 3, 1983, 97-103.
- MOSSÉ 1991: C. MOSSÉ, *La place de la pallakê dans la famille athénienne*, in GAGARIN 1991, 273-279.
- MOSSÉ 2006: C. MOSSÉ, *Pericle: l'inventore della democrazia*, trad. it. Di B. Gregori, Roma 2006.
- MUSTI-BESCHI 1982: D. MUSTI - L. BESCHI (a c. di), *Pausania. Guida della Grecia*, Libro I, *L'Attica*, Milano 1982.
- NATORP 1892: P. NATORP, *Aeschines' Aspasia*, «Philologus» 51, 1892, 489-500.
- NOLLÉ 1997: J. NOLLÉ, *Frauen wie Omphale? Überlegungen zu 'politischen' Ämtern von Frauen im kaiserzeitlichen Kleinasien*, in DETTENHOFER 1995, 229-259.
- NOUSSIA 2000: M. NOUSSIA, in M. NOUSSIA - M. FANTUZZI (a c. di), *Solone. Frammenti dell'opera poetica*, Milano 2000.
- NOUSSIA 2003: M. NOUSSIA, *The Language of Tyranny in Cratinus*, PCG 258*, «PCPhS» 49, 2003, 74-83.
- OGDEN 1996: D. OGDEN, *Greek Bastardy*, Oxford 1996.

- OLSON 2007: S.D. OLSON (a c. di), *Broken Laughter. Selects Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007.
- OSBORNE 1983: M.I. OSBORNE, *Naturalization in Athens*, Volumes III and IV, Brussel 1983.
- OSTWALD 1986: M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law: Law, Society and Politics in Fifth Century Athens*, Berkeley 1986.
- PATTERSON 1990: C.B. PATTERSON, *Those Athenian Bastards*, «CIAnt» 9, 1990, 39-73.
- PATTERSON 1991: C. PATTERSON, *Response to Claude Mossé*, in GAGARIN 1991, 281-287.
- PATTERSON 2007: C. PATTERSON, *Other Sorts: Slaves, foreigners and Women in Periclean Athens*, in SAMONS II 2007, 157-178.
- PATZER 1986: A. PATZER, *Der Sophist Hippias als Philosophiehistoriker*, München 1986.
- PENELLA 1979: R.J. PENELLA, *Philostratus' Letter to Julia Domna*, «Hermes» 107, 1979, 161-168.
- PICCIRILLI 1973: L. PICCIRILLI, *Gli arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973.
- PICCIRILLI 1988: L. PICCIRILLI, *Lo stratego, il censo, l'età*, «RFIC» 116, 1988, 174-184.
- PICCIRILLI 1990: L. PICCIRILLI, in C. CARENA - M. MANFREDINI - L. PICCIRILLI (a c. di), *Plutarco. Le Vite di Cimone e di Lucullo*, Milano 1990.
- PLEPELITS 1970: K. PLEPELITS, *Die Fragmenten der Demoi des Eupolis*, Wien 1970.
- PODLECKI 1998: J. PODLECKI, *Pericles and his Circle*, London 1998.
- POWELL 1995: A. POWELL, *Athens' Pretty Face: Antifeminine rhetoric and fifth-century controversy over the Parthenon*, in A. POWELL (a c. di), *The Greek World*, London and New York 1995, 245-270.
- PRANDI 1982: L. PRANDI, *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V sec.*, Padova 1982.
- REVERMANN 1997: M. REVERMANN, *Cratinus' Διονυσιαλέξανδρος and the head of Pericles*, «JHS» 117, 1997, 197-2000.
- RHODES 1981: P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian «Athenaion Politeia»*, Oxford 1981.
- RIVERSO 1979: E. RIVERSO, *Filosofia analitica del tempo*, Roma 1979.
- RUFFEL 2000: I. RUFFEL, *The World Turned Upside-Down: Utopia and Utopianism*, in HARVEY - WILKINS 2000, 473-506.
- SAMONS II 2004: L. J. SAMONS II, *What's Wrong with Democracy?*, Berkeley - Los Angeles 2004.

- SAMONS II 2007: L.J. SAMONS II (a c. di), *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, Cambridge 2007.
- SAMONS II 2007: L.J. SAMONS II, *Conclusion: Pericles and Athens*, in SAMONS II 2007, 282-307.
- SCHIBLI 1990: H.S. SCHIBLI, *Pherekydes of Syros*, Oxford 1990.
- SCHMID 1938: W. SCHMID, *Zu Eupolis' Δῆμος*, «Philologus» 93, 1938, 413-429.
- SCHMID 2002: W. SCHMID, *Aspasia und Perikles. Philosophie der Erotik und Erziehung zu Selbstsorge*, in E. KLINGER - ST. BÖHM - TH. FRANZ (a c. di), *Paere in antiken religiösen Texten und Bildern. Symbole für Geschlechterrollen damals und heute*, Würzburg 2002, 39-50.
- SCHMIDT 1877: W. SCHMIDT, *Das perikleische Zeitalter*, I, Jena 1877.
- SCHOLTEN 2003: H. SCHOLTEN, *Die Sophistik. Eine Bedrohung für die Religion und Politik der Polis?*, Berlin 2003.
- SCHWARZE 1971: J. SCHWARZE, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie und historische und historiographische Bedeutung*, München 1971.
- SIRCHIA 1959: L. SIRCHIA, *La cronologia delle Trachinie*, in «Dioniso» 21, 1958, ristampa in M. BLANCATO - E. DI LUCIANO, *Amore e barbarie, «Trachinie» e «Eracle» nella storia di «Dioniso» e altri saggi*, Siracusa 2007, 122-136].
- SLATER 1971: P.E. SLATER, *The Glory of Hera. Greek Mythology and the Greek Family*, Boston 1971.
- SOLANA DUESO 1994: J. SOLANA DUESO, *Aspasia de Mileto. Testimonios y Discursos*, Barcelona 1994.
- SOMMERSTEIN 1996a: A. SOMMERSTEIN, *Aeschylean Tragedy*, Bari 1996.
- SOMMERSTEIN 1996b: A. SOMMERSTEIN, *How to avoid being a komodoumenos*, «CQ» n. s. 46, 1996, 327-356.
- SORDI 1958: M. SORDI, *La lega tessala sino a la morte di Alessandro Magno*, Roma 1958.
- SRR: GIANNANTONI 1990
- STADTER 1989: P.A. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989.
- STANFORD 1939: W.B. STANFORD, *Ambiguity in Greek Literature*, Oxford 1939.
- STEFFEN 1979: V. STEFFEN, *De Graecorum fabulis satyricis*, Wroklau 1979.
- STOREY 1988: I. C. STOREY, *The Date of Kallias' Pedetai*, «Hermes» 116, 1988, 379-383.
- STOREY 1990: I. C. STOREY, *Dating and Re-Dating Eupolis*, «Phoenix» 44, 1990, 1-30.

- STOREY 2000: I. C. STOREY, *Some Problems in Eupolis' Demoi*, in HARVEY – WILKINS 2000, 173-190.
- STOREY 2003: I. C. STOREY, *Eupolis. Poet of the Old Comedy*, Oxford 2003.
- SUSEMIHL 1900a: F. SUSEMIHL, *Die Aspasia des Antisthenes*, «Philologus» 59, 1900, 148-151.
- SUSEMIHL 1900b: F. SUSEMIHL, *Noch einmal die Aspasia des Antisthenes*, «Philologus» 59, 1900, 469-471.
- SUTTON 1980: D. F. SUTTON, *The Greek Satyr Play*, Meisenheim am Glan 1980.
- TAMMARO 1978: V. TAMMARO, *Note a Cratino*, «MCr» 12-14, 1978-1979, 203-209.
- TAMMARO 1984: V. TAMMARO, *Note a Cratino*, «MCr» 19-20, 1984-1985, 39-42.
- TELÒ - PORCIANI: M. TELÒ - L. PORCIANI, *Un'alternativa per la datazione dei Demi di Eupoli*, «QUCC» n. s. 72, 2002, 23-40.
- TELÒ 2006: M. TELÒ, *Milziade, Aristide e il sicofante: personaggi 'tragici' nei Demi di Eupoli*, in MEDDA, MIRTO, PATTONI 2006, 263-306.
- TELÒ 2007: M. TELÒ (a c. di), *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.
- TETLOW 2005: E. TETLOW MEIER, *Women, Crime, and Punishment in Ancient Law and Society*, Vol. 2, *Ancient Greece*, New York – London 2005.
- THOMPSON 1970: W.E. THOMPSON, *The Kinship of Perikles and Alcibiades*, «GRBS» 11, 1970, 27-33.
- TILG 2004: ST. TILG, *Die naïve Hetäre und die grosse Politik (Xenophon, Memorabilia 3, 11)*, «MH» 61, 2004, 193-206.
- TORELLO 2006: G. TORELLO, *Eupolis and Attic Comedy*, Diss. Nottingham 2006.
- TORTORELLI GHIDINI 1989: M. TORTORELLI GHIDINI, *Nephele: una metafora orfica arcaica*, «PP» 44, 1989, 29-46.
- TORTORELLI GHIDINI 2006: M. TORTORELLI GHIDINI (a c. di), *Figli della Terra e del cielo stellato*, Testi orfici con traduzione e commento, Napoli 2006.
- TOTARO 2006: P. TOTARO, in G. MASTROMARCO - P. TOTARO (a c. di), *Commedie di Aristofane*, Volume secondo, Torino 2006.
- TULLI 2007: M. TULLI, *Filosofia e commedia nella biografia di Aspasia*, in M. ERLER - ST. SCHORN (a c. di), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, Akten des internationalen Kongresses von 26.-29 Juli 2006 in Würzburg, Berlin - N. York 2007, 303-317.

- TÜMPEL 1902: K. TÜMPEL, s. v. *Omphale*, in W. H. ROSCHER (a c. di), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischer Mythologie*, vol. 3, sect. 1, Leipzig 1902, coll. 870-887.
- URLICH 1834: C. L. URLICH, *Achaei Eritriensis quae supersunt*, Bonnae 1834.
- VÉRILHAC - VIAL 1998: A.-M. VÉRILHAC - C. VIAL, *Le mariage grec du VI siècle a. J.-C. à l'époque d'Auguste*, Paris 1998.
- VICKERS 2000: M. VICKERS, *Alcibiades and Aspasia: Notes on the Hippolytus*, «DHA» 26/2, 2000, 7-17.
- VOELKE 2002: P. VOELKE, *Un théâtre de la marge. Aspects figuratifs et configurationnels du drame satyrique dans l'Athènes classique*, Bari 2002.
- WALCOT 1998: P. WALCOT, *Plutarch on Sex*, «G&R» 45, 1998, 168-187.
- WALLACE 1996: R.W. WALLACE, recensione a HENRY 1995, «Bryn Mawr Cassical Review 96.4.7», 1-8.
- WEBSTER 1936: T.B.L. WEBSTER, *Sophocles and Ion of Chius*, «Hermes» 71, 1936, 263-274.
- WEHRLI 1953: F. WEHRLI, *Herakleides Pontikos*, Basel 1953.
- WEST 1924: A.B. WEST, *Pericles' Political Heirs. I*, «CPh» 19, 1924, 124-146.
- WEST 1963: M.L. WEST, *Three Presocratic Cosmologies*, «CQ» 13, 1963, 154-176.
- WEST 1990: M.L. WEST, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- WILAMOWITZ 1893: U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Aristoteles und Athen*, I-II, 2. Unveränderte Auflage, Berlin 1893.
- WOHL 2002: V. WOHL, *Love among the Ruins. The Erotics od Democracy in Classical Athens*, Princeton 2002.